CHORALIA

aprile 2024

103

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

IL VALORE DELLE RELAZIONI

L'assemblea Usci Fvg a Trieste

CORO A SCUOLA, A SCUOLA DI CORO

Corsi di formazione e progetti nelle scuole

SPAZI SONORI A MONTECATINI TERME

Il CGR FVG al Festival di Primavera

USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

VERBUM RESONANS 2024

SEMINARI INTERNAZIONALI DI CANTO GREGORIANO
ANNO XXX

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

29 luglio - 3 agosto
ABBAZIA DI ROSAZZO

docenti
Bruna Caruso, Carmen Petcu,
Michał Sławecki, Francesca Provezza,

con la partecipazione straordinaria di
Alberto Turco

Iscrizioni entro il 31 maggio

uscifvg.it

Trent'anni di Canto Gregoriano

Indice

EDITORIALE

@USCIFVG

ORIZZONTI CORALI

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

SCRIVERE PER CORO

MUSICOLOGIA E RICERCA

PERSONE & ESPERIENZE

SGUARDO ALTROVE

EVENTI E MANIFESTAZIONI

ITINERARI D'ASCOLTO

RUBRICHE

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXX - N. 103 - aprile 2024

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia APS
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
Via Altan, 83/4 - tel. 0434 875167
c.f. 91003200937 - p.i. 01295730939
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Colussi
francocls@alice.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Eleonora Petri
eleonora.petri90@gmail.com
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

PRESIDENTE: *Carlo Berlese*

Hanno collaborato
Francesca Battistutta, Ferruccio Bonato, Roberto Frisano, Jasna Gornik, Veronica Pederzolli, Valentina Spera, Rebecca Venturini, Teresa Vinzi, Cecilia Zoratti

Abbonamento 2024
Quota annuale per 3 numeri € 15
IBAN IT51R0306909606100000133246
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

30 FDM 1994 2024

FESTA DELLA MUSICA

LA PRIMA ORCHESTRA SIAMO NOI

I CORI ITALIANI PER LA FESTA DELLA MUSICA

20-23 GIUGNO 2024

adesioni entro il 20 maggio

VISITA IL SITO USCIFVG.IT

feniarco.it | festadellamusica.beniculturali.it

Fuori dal coro?

di Lucia Vinzi

"Fuori dal coro" è una frase usata e abusata per titoli (un esempio per tutti l'ultimo podcast di Radio Rai sulle donne musiciste), per slogan e affermazioni con una connotazione positiva per essere fuori e una conseguente critica velata all'essere coro. Locuzioni, frasi, modi di dire spesso compaiono ossessivamente e spogliati di reale significato. Non badiamo, in questo mondo di superficie, al senso delle parole, non ci soffermiamo su possibili altre strade ma continuiamo a rimanerci in superficie.

In questo numero che apre il trentesimo anno di *Choralia* un pensiero mi è sorto chiaro e distinto: dentro al coro noi vogliamo starci. Essere fuori dal coro è avere pensieri divergenti, non omologarsi, distinguersi, fare la propria strada. Ma perché tutto questo non sarebbe possibile dentro al coro? Considerando il coro una collettività, una società o comunità che vive e prospera proprio grazie a tutte queste divergenze. Non è la prima volta che affrontiamo simili argomenti sulle nostre pagine, anzi. Ma alla soglia dei trent'anni vissuti dentro al coro e dentro a *Choralia*, credo che stare dentro al coro così inteso sia qualcosa di cui andare fieri.

In trent'anni il mondo è cambiato così tanto che pensare ai primi numeri di *Choralia*, quando consegnavamo gli articoli battuti a macchina, ci trasporta in un altro mondo e forse lo era davvero. I cambiamenti sono stati epocali in tutta la società e nel mondo della comunicazione ancora di più. La superficie di cui prima è comunicazione innanzitutto: frasi brevi, slogan, rapidità se non concitazione, proliferare di notizie e commenti. Restare tenacemente dentro il coro e dentro a *Choralia* per noi è leggere, toccare, annusare, sentire, ricercare, pensare, riflettere, sbagliarsi, scegliere. Cose che richiedono tempo e tempo in profondità. Anche nell'epoca degli smartphone, dei tablet e di tutta la tecnologia che siamo in grado di usare. Il mondo è cambiato ma il nostro ruolo permane con tenacia, come cantori dentro ai cori, come redattori e collaboratori di questa rivista ancora fatta di carta che ha i suoi tempi, che costringe alla frustrazione dell'attesa quando ad attendere non siamo più capaci.

Parliamo molto di scuola e di educazione in questo numero a partire dal bel progetto Coro a scuola per poi offrire una panoramica di rassegne, festival e concerti dedicati alle scuole e alle giovani voci come il Festival di Primavera di Montecatini Terme. Scriviamo di cori che continuano la strada del successo a concorsi ed eventi nazionali, parliamo di storie di cori di oggi e del passato, di compositori e gruppi che hanno segnato e segnano la "piccola" storia della musica corale. Guardiamo altrove con il bel racconto dell'archivio del Quartetto Cetra, di canto spontaneo e popolare, di momenti istituzionali importanti come i quarant'anni di Feniarco e l'Assemblea regionale di Usci Fvg.

L'invito è di restare con noi anche quest'anno, di prendere in mano *Choralia*, leggerla certamente ma anche di guardarla bene, toccarla, annusarla, attenderla per restare con tutti noi della redazione dentro al coro e dentro a *Choralia*.

Il valore delle relazioni

L'assemblea Usci Fvg a Trieste e la conferma del Consiglio Direttivo

Collaborazione, condivisione, costruzione di valori e di qualità artistica sono le parole chiave che ispirano il lavoro di associazioni, cori e persone che dedicano tempo e passione al progetto comune chiamato Usci Friuli Venezia Giulia. Lo ha ribadito la ricca rassegna di eventi realizzati e progetti futuri presentata nell'assemblea annuale che ha riunito gli organi dell'associazione regionale nella Sala Peterlin a Trieste.

Il discorso del presidente Usci Fvg Carlo Berlese ha sottolineato quanto il mandato 2021-2023 sia stato un triennio impegnativo, rivolto alla ripresa dell'attività dopo l'intervallo forzato imposto dalla pandemia. Superata una prova inaspettata e dai risvolti imprevedibili come il distanziamento e la sospensione delle attività, il coro è ritornato a essere, come e più di prima, un luogo di relazioni che deve intensificare la propria attenzione soprattutto nei confronti della generazione che non ha potuto vivere un'esperienza corale regolare fin dai primi passi.

Gli anni della ripresa hanno richiesto riflessioni su temi fondamentali nella gestione "umana" del coro; la comunità come punto di riferimento, luogo di incontro tra generazioni diverse, presenza significativa per le nostre comunità di appartenenza, ma anche il coro come relazione, quella che non può essere sostituita da nessuna tecnologia e nessuna piattaforma di incontro virtuale.

«Abbiamo bisogno di relazioni sane, di collaborazioni proficue, di impegno per un risultato che deve sempre portarci oltre le normali aspettative, abbiamo bisogno di condividere tratti significativi della nostra vita con persone con le quali ci relazioniamo, ci confrontiamo, discutiamo, e alla fine costruiamo qualcosa che dà significato e conferma ai valori che portiamo dentro di noi, che ci sono stati dati e che abbiamo il dovere di tramandare alle nuove generazioni», ha ribadito Berlese, il cui discorso ha voluto ripercorrere anche i risultati della ripresa di percorsi ambiziosi che testimoniano il recupero di un investimento forte nella crescita artistica. Il lungo elenco di premi conseguiti dai cori della regione in concorsi nazionali e internazionali ha reso più chiaramente di ogni generica lode l'idea del valore che la musica corale riveste nel tessuto culturale della regione.

Nella relazione sull'attività svolta nel 2023 sono stati elencati i numeri e i contenuti di iniziative ormai consolidate come Nativitas, Paschalia, i corsi di A scuola di coro e i seminari di gregoriano Verbum Resonans. L'abbazia di Rosazzo ospiterà quest'anno i corsi tenuti dal consolidato corpo docenti coordinato da Bruna Caruso, mentre il corso monografico verrà affidato alla grande esperienza di Alberto Turco.

Oltre al ritorno di Corovivo a Cividale del Friuli e al concerto intitolato Serenade, dedicato al centenario dalla morte di Arturo Zardini, l'anno appena trascorso ha portato importanti novità soprattutto nell'ambito del rafforzamento strategico dell'investimento nella divulgazione della cultura corale dedicata ai giovani e giovanissimi. Il laboratorio residenziale per bambini e ragazzi Giovani voci in coro a Lignano Sabbiadoro ha coinvolto oltre 150 ragazzi e verrà riproposto anche quest'anno con interessanti atelier di

Sfoglia la relazione consuntiva dell'attività 2023

Sfoglia il programma di attività 2024

studio e un'esperienza immersiva nello spirito corale. L'edizione 2024 si svolgerà tra il 30 agosto e il 1 settembre e i docenti saranno Roberta Paraninfo, Salvina Miano e Carlo Pavese.

Ha ottenuto il successo sperato anche il bando Coro a scuola, con il quale 25 associazioni corali hanno ricevuto sostegno per la realizzazione di progetti in 43 diverse scuole primarie della regione. Il progetto, che rafforza sensibilmente i rapporti dell'Usci Fvg con il territorio e le sue istituzioni, è partito con la scuola primaria, ma l'intenzione è quella di estendere in futuro l'iniziativa anche alla scuola secondaria.

Con il 2023 si è inoltre concluso il mandato di Mirko Ferlan alla direzione del Coro Giovanile Regionale. L'assemblea è stata l'occasione per ringraziare il direttore per il lavoro svolto in anni particolarmente difficili e le cui limitazioni sanitarie hanno costretto anche questo coro ad affrontare un percorso tortuoso e discontinuo. La direzione per il nuovo biennio è stata assunta da Fabiana Noro, che dopo le prime prove ha già accompagnato il coro nella prima esperienza al Festival di primavera a Montecatini Terme.

L'assemblea ha concluso il mandato del presidente e del direttivo. Le votazioni hanno riconfermato il direttivo attuale, al quale si unisce il neoeletto consigliere Fabio Cecchetto, e il Consiglio ha rieletto alla presidenza Carlo Berlese. Il ruolo di vicepresidenti rimane affidato a Federico Driussi e Alma Biscaro.

#choralia

Cariche sociali dell'Usci Fvg

Triennio 2024-2026

Consiglio direttivo

Usci Gorizia
Matteo Sarnataro
Tiziana Trevisan

Usci Pordenone
Carlo Berlese
Sante Fornasier

Usci Trieste
Alma Biscaro
Aureliano Grassi

Uscf Udine
Federico Driussi
Ennio Zorzini

Zskd / Zcpz
Rado Milič
Rossana Paliaga

membri esterni
Fabio Cecchetto
Franco Colussi

Segretario

Pier Filippo Rendina

Commissione artistica

Usci Gorizia
Matteo Donda
Ivan Portelli

Usci Pordenone
Alessandro Drigo
Ambra Tubello

Usci Trieste
Alessandra Esposito
Andrea Mistaro

Uscf Udine
Mario De Colle
Andrea Venturini

Zskd / Zcpz
Damijana Čevdek
Marko Sancin

Collegio dei Sindaci

Vincenzo Cerceo
Gilberto De Marco
Bruno Razza

Passione & Resurrezione nella tradizione musicale

Oltre 70 appuntamenti per la 14ª edizione di Paschalia Fvg

Un mese di musica corale con un intenso calendario di eventi è stata la proposta offerta dalla quattordicesima edizione di Paschalia che dal 14 marzo al 14 aprile ha portato in tutta la regione la musica dei cori dell'Usci Friuli Venezia Giulia. Sono stati oltre 70 gli appuntamenti della tradizionale rete, tra concerti e celebrazioni liturgiche con corredo musicale.

Il periodo quaresimale e pasquale ha ispirato anche quest'anno l'ideazione di progetti che hanno permesso al pubblico di ascoltare capolavori della musica antica, repertori di tradizione e contemporanei, riti della Settimana santa, omaggi ad anniversari di compositori celebri, messe festive che hanno attinto a repertori locali, nazionali o internazionali.

Per quanto sia impossibile dare conto in maniera esaustiva dei molti eventi inseriti in cartellone, vogliamo offrire un piccolo assaggio di quelle che sono state le proposte dei cori per questa edizione di Paschalia. L'elenco completo e aggiornato degli appuntamenti è pubblicato sul sito uscifvg.it

Sfoglia il programma di Paschalia 2024

Nel primo fine settimana di Paschalia è iniziata ad Aurisina la serie di tre concerti con lo *Stabat Mater* di Giovanbattista Pergolesi, capolavoro assoluto del barocco italiano che il coro femminile Igo Gruden di Aurisina, l'Orchestra barocca triestina e le soliste Adriana Tomišič e Nada Tavčar hanno portato anche a Gorizia e a Trieste.

Anche l'Accademia Tomat di Spilimbergo ha attinto al repertorio antico con l'esecuzione dell'oratorio *Membra Jesu nostri* del compositore barocco tedesco Dietrich Buxtehude, mentre lo splendido *Requiem* di Gabriel Fauré è stato proposto nel centenario della morte del compositore francese dal coro Clara Schumann di Trieste. È invece da anni una tradizione l'esecuzione della *Passione di Christo secondo Giovanni* di Francesco Corteccia (1502-1571), brano del repertorio stabile del Gruppo polifonico Claudio Monteverdi di Ruda che si fonda sull'alternanza della voce recitante e degli interventi del coro maschile.

Sono risultati particolarmente interessanti anche i programmi proposti dalle Cappelle musicali della Cattedrale di Udine e della Beata Vergine del Rosario a Trieste, legate a preziosi repertori antichi che nel secondo caso vengono proposti all'interno delle suggestioni date dal rito antico.

Paschalia comprende anche rassegne e incontri corali di tradizione, che ogni anno si rinnovano con nuove collaborazioni, ma può essere anche il contesto per omaggi monografici. Il Complesso vocale e strumentale Gruppo Incontro ha dedicato infatti il proprio concerto al ricordo del compositore triestino Marco Sofianopulo nel decennale della scomparsa.

La valorizzazione del patrimonio locale ha da sempre un ruolo centrale nei progetti di rete dell'Usci Fvg, che promuove la valorizzazione delle diverse tradizioni in una regione particolarmente ricca di esperienze, lingue e culture. *Mysterium fidei* è stato il titolo del progetto del Coro Sante Sabide di Goricizza, impegnato nel canto e lettura della Passione di Cristo in lingua friulana insieme alla Corale San Canciano di Basaldella.

Per il Midway Chorus di Cordenons, Paschalia è stata invece l'occasione per proporre un percorso musicale che racconta alcune delle figure femminili incontrate da Cristo nella sua vicenda umana: la Vergine Maria, la pagana d'alto rango Claudia Procula, la Peccatrice, la Veronica, Maria Maddalena. Ha attinto così alle Sacre Scritture un recital dai contenuti attuali che evidenziano il ruolo di alcune donne raccontate dalla storia ed esaltate da brani classici e pop.

Paschalia è un progetto che unisce l'intera regione, le sue associazioni, le piccole e grandi realtà corali che nel calendario comune hanno la possibilità di dare visibilità ai propri progetti corali, invitando un pubblico più ampio che potrà godere di tutti gli eventi a ingresso gratuito.

#choralia

Combattiam perché l'Italia viva in pace e libertà

Dai canti della Resistenza ai cori partigiani e sociali di oggi

di Roberto Frisano

Durante il periodo della Resistenza, il canto ha contribuito a legare gli spiriti e la volontà di lotta dei giovani saliti in montagna per contrastare nazisti e fascisti ed è stato un mezzo efficace per esprimere gli ideali per i quali essi combattevano nella consapevolezza di giovare alla causa della Patria e di porre le basi per un futuro di speranza. Tutti i reparti e le formazioni partigiane italiane, di qualsiasi tendenza politica fossero, hanno lasciato il loro repertorio di canti.

La Resistenza e il canto

Il Movimento di liberazione ha espresso una particolare predilezione per il canto, eccellente mezzo espressivo di diffusione dei valori libertari e di aggregazione identitaria. Le formazioni partigiane rifugiatesi nelle località più nascoste delle nostre colline e montagne sono state anche piccole comunità creative. Spesso questi gruppi di giovani datisi alla vita clandestina ricevevano collaborazione da combattenti non direttamente impiegati nelle azioni di battaglia che svolgevano attività in città o nei piccoli centri (erano insegnanti, sacerdoti, medici, operai, impiegati…) e che segretamente partecipavano all'organizzazione logistica di passaggio delle informazioni, dei materiali e delle armi. Molto spesso anche loro esprimevano un fervore creativo.

Quello friulano è stato un territorio di particolare abbondanza: della produzione canora locale esiste buona documentazione; l'attività creativa di canti durante gli anni della Resistenza può essere ricondotta ai gruppi e alle cellule facenti capo alle due divisioni partigiane operanti nelle Prealpi e Alpi friulane, la divisione Osoppo-Friuli di orientamento politico filo cattolico e centrista e la divisione Garibaldi-Friuli orientata verso posizioni social-comuniste.

Nel dopoguerra, le vicende della lotta di liberazione hanno subìto difformi interpretazioni e diversi sono stati i trattamenti che gli storici hanno proposto nella divulgazione di tali vicende. Dopo l'euforia seguita alla Liberazione e alla fine del conflitto, della lotta partigiana non si parlò molto negli anni a seguire, quasi come si trattasse di una forma di rimozione di un passato storico ancora così vicino, così doloroso e sentito ancora come troppo controverso. A causa di questo vuoto, non c'è stata continuità musicale tra i protagonisti della storia e l'eventuale trasmissione in forma corale dei canti resistenziali. C'è stato bisogno di qualche decennio per vedere le prime raccolte a stampa di carattere divulgativo e commemorativo e poi ancora qualche decennio per ascoltare questo repertorio da gruppi musicali e corali organizzati.

La formazione del repertorio resistenziale

Diverse sono state le modalità di creazione dei canti resistenziali; secondo i tipici processi di invenzione popolare, spesso si è trattato di adattamento di nuovi testi a melodie note, siano state strettamente tradizionali, oppure celebri arie "storiche" delle epoche passate come è il caso di alcune melodie risorgimentali o di quelle del repertorio

della Grande Guerra. Diversi sono stati gli adattamenti a melodie di canti russi (conosciuti attraverso i contatti con la Resistenza russa) com'è il caso del noto *Fischia il vento*. Si annoverano, inoltre, anche diversi esempi di composizione d'autore cioè canti originali sia nei testi che nelle melodie, nati nel periodo stesso della Resistenza o composti nel periodo immediatamente successivo.[1]

Piuttosto che di repertorio unico sarebbe corretto parlare di repertori plurimi perché molto forte è stata la componente geografica e linguistica (oltre che l'orientamento politico, s'intende) nel determinare testi, argomenti e filoni musicali diversi. Oltre ai canti di più vasta circolazione, in seno alle divisioni partigiane delle varie regioni italiane sono stati creati e cantati brani legati ad avvenimenti contingenti e a figure di combattenti locali; in Friuli poi, diversi canti, in particolare della divisione Osoppo, sono in friulano.

Alla divisione Osoppo si può ascrivere poi un ricco repertorio di canti di composizione originale, perché tra le sue fila militavano intellettuali dalla penna felice; tra tutti si può citare il carnico Giso Fior e anche alcuni musicisti come Giuseppe Pierobon e il sacerdote friulano Albino Perosa, cui si devono aggiungere don Renato Lucis e il medico Felice Cimatti di Zoppola. Già prima della fine della guerra era stato raccolto il repertorio di varie cellule partigiane della divisione ed era stato diffuso, nella sola parte testuale, prima attraverso fogli dattiloscritti e poi grazie a fascicoli stampati da Domenico Stefanutti di Tarcento dal titolo *Canti nella Bufera*. Il repertorio resistenziale della divisione Osoppo trovò un felice momento di divulgazione pubblica in un concerto tenutosi a conflitto concluso nel giugno del 1945 nel Teatro Sociale di Udine in cui furono eseguite anche elaborazioni corali a cappella o con accompagnamento strumentale. Gli stili musicali dei canti osovani si rifanno molto spesso al gusto melodico popolare o popolaresco, ma anche a quello più moderno della canzone melodica, allo stile dell'inno, al ritmo di marcia o al ritmo ballabile.[2]

Più limitato sembra essere stato invece il repertorio della divisione Garibaldi, come osservato da Piero Pezzè in un suo articolo dei primi anni Settanta,[3] poiché se alla divisione Osoppo si possono ascrivere oltre una quarantina di testi poetici, di cui quasi la metà in friulano con un totale di ventitré brani d'autore originali per versi e melodia, alla divisione Garibaldi si ascrivono una quindicina di testi (tutti di autore anonimo) da cantarsi su melodie già note.

Diversa la situazione del canto partigiano nei territori della Venezia Giulia presso le comunità di lingua slovena dove la contiguità con la Resistenza jugoslava ha permesso la diffusione di un ricco repertorio antifascista e antinazista che è ancora parte della tradizione comune. Le brigate partigiane operanti sul Carso e nei territori oltre confine ci hanno lasciato i repertori sloveni e jugoslavi, anche in questo caso formati da adattamenti di nuovi testi a melodie note o a canti di origine popolare, ma anche da molti brani d'autore espressamente composti.

Come accennato più sopra la percezione sociale del valore della Resistenza in Italia è stata discontinua negli anni del dopoguerra; non si sono avute subito azioni di divulgazione ad ampio raggio, per motivi ideologici e politici, e anche gli studi storici sul Movimento di liberazione si sono svolti in circoli ristretti di studiosi. Dalla fine degli anni Sessanta, la distanza dai fatti e una diversa coscienza sociale hanno permesso il recupero in senso generale delle attività commemorative, della divulgazione delle letture storiche dei fatti della Resistenza così come della diffusione, a vari livelli, dei repertori musicali resistenziali, grazie al folk revival, ai gruppi rock, ai cantautori e anche alla coralità organizzata. In questo percorso di riaffermazione dei valori resistenziali attraverso il canto, un ruolo di primaria importanza è stato svolto da *Cantacronache* (gruppo composto da Sergio Liberovici, Emilio Jona, Michele L. Straniero, Fausto Amodei e dalla cantante Margot) cui si deve il primo lavoro di recupero e riproposizione dei canti intonati dai partigiani e la composizione di nuovi canti in memoria della Resistenza.

I cori partigiani e i cori sociali oggi

Nella nostra regione, attualmente, sono in attività alcuni cori che si dedicano espressamente al repertorio resistenziale e ai canti e alle canzoni di argomento sociale, pacifista, egualitario. Primo fra tutti per dimensioni, storia e forza catalizzatrice è senza dubbio il Coro partigiano triestino (TPPZ) Pinko Tomažič che orgogliosamente sostiene il suo ruolo di baluardo della tradizione partigiana. Anche altri cori e gruppi vocali della

1. Per un approfondimento del repertorio musicale resistenziale si rimanda alla storica raccolta di Virgilio Savona, Michele Straniero, *Canti della Resistenza italiana*, Milano, Rizzoli, 1985. Una più recente pubblicazione è stata curata da Alessio Lega, *La Resistenza in 100 canti*, Mimesis, 2022.

2. La più recente pubblicazione inerente questo repertorio è *Canti della "Osoppo" nati nella bufera*, a cura di Nilo D'Osualdo "Filos", Udine, Federazione italiana volontari della libertà - Associazione partigiani Osoppo-Friuli, 2008 (in allegato un compact disc inciso dal Coro Chei dai sparcs di Tavagnacco). In rete si può trovare diverso materiale a riguardo tra cui una trasmissione radiofonica con canti (v. QR code).

3. Piero Pezzè, *Il canto resistenziale in Friuli e l'apporto dei Garibaldini friulani*, in *La Resistenza: convegno di studi promosso dal Comitato per il 25° anniversario delle zone libere della Carnia e del Friuli e dall'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, Palazzo della Provincia, 20-22 maggio 1971*, «Rassegna di storia contemporanea», a. 2, n. 2-3 (1972), pp. 163-166.

regione, in particolare quelli di voci virili del territorio provinciale di Trieste e Gorizia, si dedicano ai canti del repertorio partigiano, anche se in diversi casi sempre più in minima parte. Per fare alcuni esempi, il Coro maschile Jezero di Doberdò, ad esempio, ha registrato anni fa il disco *Canti della Resistenza in Friuli - Venezia Giulia*, il Barski oktet di Lusevera (Ud) propone con passione diverse canzoni partigiane e resistenziali; oltre a questi, anche altri cori come il coro maschile Vesna di Santa Croce, il coro misto Rdeča Zvezda di Sgonico, il coro femminile Multifariam di Ruda, a prescindere dal tipo di repertorio prevalente, hanno in attivo uno o più canti della Resistenza e sono a volte chiamati a partecipare alle cerimonie commemorative nei piccoli centri.
Devono poi essere ricordati il Coro dell'Associazione nazionale partigiani italiani (Anpi) della sede di Pordenone, il Coro popolare della Resistenza di Udine e il Coro sociale di Trieste che svolgono la loro attività al di fuori dei consueti circuiti concertistici dell'Usci regionale.
Merita, in conclusione, uno spazio di approfondimento l'attività del coro Tomažič, fondato nel 1972 su iniziativa di ex partigiani. Primo direttore, nonché uno dei suoi fondatori, è stato il maestro Oskar Kjuder, partigiano, combattente delle Brigate d'Oltremare. Dopo 25 anni, nel 1997, ha lasciato il posto a Pia Čah che con convinzione dirige il coro tutt'oggi.
Il repertorio del coro Tomažič è molto ricco ed è composto da molti canti partigiani in italiano, sloveno e delle varie lingue jugoslave, ma anche da diversi canti libertari e di lotta sociale e politica provenienti da tutto il mondo; le lingue affrontate dal coro sono anche il tedesco, l'inglese, il francese, lo spagnolo, il croato, il bulgaro, il russo.
Così la direttrice Čah racconta le origini del coro, le sue caratteristiche e il valore dell'esperienza attuale: «Il nostro compito è quello di tramandare i valori della Resistenza, ma anche gli ideali quali la pace, la fratellanza e l'uguaglianza tra i popoli alle nuove generazioni; lo facciamo cantando, da cinquant'anni! Il nostro coro partigiano è stato fondato grazie ad alcuni ex partigiani che hanno sentito il bisogno di ridare attenzione a questi canti perché non fossero dimenticati. Quindi già allora c'era il bisogno di ricordare ciò che la Resistenza aveva significato. Purtroppo oggi si vuol stravolgere la storia, ma questi canti sono come pagine di un libro che, speriamo, non cesserà mai di essere letto.
Del nostro coro hanno fatto parte più di seicento coristi; ora di ex partigiani purtroppo se ne contano soltanto due o tre di cui uno è con noi dalla fondazione del coro. Oggi siamo in ottanta tra coristi, musicisti e voci recitanti. In origine il coro era di voci virili, me da venticinque anni si sono aggiunte al coro anche alcune voci femminili che nel tempo sono cresciute di numero. I coristi sono sia italiani che sloveni e questa è una peculiarità che il coro ha avuto sin dall'inizio; provengono dalla città di Trieste, da vari paesi del Carso sia italiano che sloveno e anche dall'Istria e da Lubiana.
Teniamo circa trenta concerti l'anno. Il pubblico vi partecipa numeroso, basti pensare al concerto tenutosi a Lubiana all'Arena Stožice per il nostro quarantesimo più di dieci anni fa al quale hanno assistito 10.000 persone o ai concerti dello scorso anno in occasione del cinquantesimo del coro che abbiamo tenuto al Cankarjev dom sempre a Lubiana, al Politeama Rossetti e al Magazzino 26 a Trieste, al teatro di Sežana con una media di circa 7.000 persone. Ogni volta abbiamo il tutto esaurito con un pubblico molto reattivo, che canta con noi e chiede almeno tre o quattro bis.
Le nostre canzoni più amate sono sicuramente *Na juriš*, *Na oknu*, *Fischia il vento*, *Bella ciao*; tutti i nostri concerti si concludono con la canzone *Vstajenje Primorske* con i versi di Lev Svetek-Zorin e la musica di Rado Simoniti divenuta ormai l'inno per la gente del Litorale.
Da qualche anno ho pensato di rinnovare i canti tradizionali, inizialmente arrangiati da vari musicisti tra cui il nostro primo maestro fondatore Oskar Kjuder, con un tocco più moderno anche per avvicinare i giovani a conoscere questo vasto repertorio. Abbiamo con noi spesso dei bravi musicisti con i quali abbiamo elaborato alcune canzoni e devo dire che, anche se inizialmente i coristi più anziani erano scettici, oggi sono tutti felici di questa contaminazione con i generi del rock, del blues o del rap e anche il pubblico la apprezza.
Pace, libertà, uguaglianza, fratellanza sono diritti fondamentali per ognuno di noi e quindi anche oggi, a maggior ragione visto quello che sta accadendo nel mondo, la canzone partigiana è attuale. In fondo, chi lotta per i suoi diritti è un partigiano!».

Cantèmo

Alla riscoperta del canto spontaneo

a cura di Ivan Portelli

Il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco ha recentemente promosso la pubblicazione di un volume, *Cantèmo*, che raccoglie molti dei brani che abitualmente propone al pubblico. Non è però solo un'antologia di canti, ma contiene anche notizie e approfondimenti che offrono spunti di interesse e che permettono di cogliere diversi aspetti non sempre evidenti o noti. Ne parliamo con il maestro Dorino Fabris, che ne ha curato la realizzazione.

Partiamo dall'inizio: com'è nato questo libro?

L'origine è molto semplice: durante il periodo del covid, mentre facevo la mia passeggiata quotidiana, incontro Caterina Chittaro, la presidente del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi, che mi dice: «*Giusto ben. Pensavo che saria bel scrivar un do righe par compagnar e contar qualcossa dei canti che vemo ta'l nostro cd. Vevo pensà che te podaria farlo ti*».

Ho risposto subito che non me la sentivo. Per portare a termine questo lavoro non bastava raccogliere i testi dei brani, ma bisognava raccontarne la storia, trovare qualche curiosità e non mi sentivo all'altezza. Ma Caterina insiste: mi invita nel pomeriggio nella sede del Gruppo per illustrarmi meglio la proposta e riesce a strapparmi un «ni», poi diventato un «ci provo».

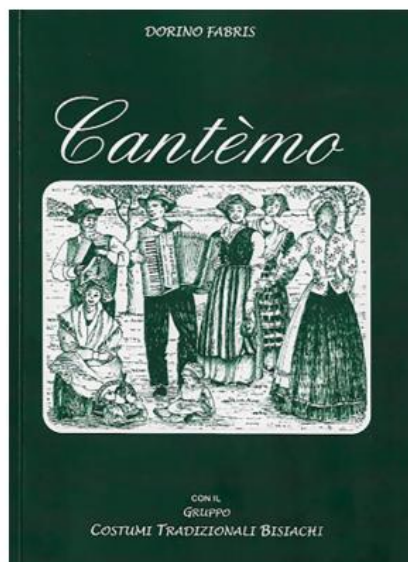
Alla fine mi sono trovato immerso nel lavoro. L'idea iniziale era quella di riportare i testi dei canti che il coro aveva in repertorio e che erano stati registrati in un cd, aggiungendo qualche curiosità su ognuno. Da questo però è nato un lavoro più articolato.

Innanzitutto ho pensato che fosse importante e interessante proporre i canti non solo con i testi ma anche con la musica, pur sapendo che non molti sono in grado di leggerla. Poteva essere un'occasione per aiutare a familiarizzare con la scrittura musicale. Inoltre questa scelta serviva anche a codificare la versione del canto del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi. Nella trascrizione infatti ho rispettato la versione proposta da loro, anche se talvolta diversa da quelle riportate nelle pubblicazioni "ufficiali".

Inizialmente erano previsti quattordici canti, quelli appunto contenuti nel cd. Poi pian piano, col trascorrere dei mesi, in successivi incontri con la presidente Caterina, attraverso qualche mail e qualche whatsapp del tipo: «*Saria bel metar drento anca sto altro cant… podarissi zontar Marinaresca che xe tan bela… E Trieste mia, no la lassaremo miga fora… cossa te dise?*», i canti sono diventati trenta, comunque tutti presenti nel repertorio del gruppo.

DORINO FABRIS

Cantèmo

CON IL GRUPPO COSTUMI TRADIZIONALI BISIACHI

I generi di canti qui raccolti sono diversi: canti popolari propriamente detti, canti popolareggianti, canti d'autore e anche canzonette pop. Sono tutti accomunati dall'essere popolari nel senso che sono diventati patrimonio popolare: la pratica e la diffusione li ha resi comuni. Introducendo il libro proponi una distinzione tra le vari tipologie di canto popolare.

Ho tenuto a precisare che nella lingua italiana l'aggettivo *popolare*, usato in riferimento a una musica o a un canto, assume significati diversi. C'è il canto popolare propriamente detto, un canto di cui non si conosce l'autore, un canto nato e tramandato dal popolo; c'è il canto popolareggiante d'autore, che cerca di riprodurre lo spirito del canto popolare; c'è infine la canzone d'autore, anche la canzone pop, che entra nella tradizione popolare perché ha fatto breccia nello spirito della gente, perché è entrata naturalmente nei canti di gruppo, delle compagnie.

Ciò che li accomuna è l'accoglienza che il canto incontra tra la gente. Così può diventare "popolare" un repertorio che la gente canta volentieri in compagnia e lo fa proprio, pur non essendo in origine popolare in senso stretto.

Nel raccogliere il materiale è stato interessante, a questo proposito, scoprire che un canto in *bisiac*, identificato come popolare in senso stretto e come tale a suo tempo rielaborato da Rodolfo Kubik nelle rapsodie intitolate *Anema bisiaca*, in realtà era un canto composto nel 1893 da un autore locale. Lo stesso che aveva scritto un altro canto "popolare" per partecipare a un Concorso di Canzonette popolari indetto a Gorizia nel 1894.

Nel realizzare questo volume è stato possibile recuperare delle curiosità interessanti, per le quali devo molto alla collaborazione di Pier Maria Miniussi, che negli anni ha fatto approfondite ricerche anche sui canti bisiachi.

Questo ci porta a parlare di quello che è il canto "popolare" in Bisiacaria, che ha una sua realtà un po' strana, nel senso che in questo territorio vi sono pochi canti che possiamo identificare come autenticamente popolari, ma molti che invece sono diventati popolari.

Innanzitutto diciamo che è difficile delimitare un territorio, considerando che l'origine delle persone che vi vivono è varia e le comunità si costruiscono col tempo e si mescolano continuamente. Contaminazioni ci sono sempre, non esistono recinti chiusi. Sono solo i nostri schemi mentali a crearli. Molti canti di origine triestina sono percepiti da molti come canti bisiachi perché il dialetto un po' si assomiglia.

A proposito di contaminazioni, ci sono tanti canti triestini che con varianti diverse troviamo in Veneto e viceversa. Ad esempio il veneto *Me compare Giacometo* diventa *La vecia de l'apalto* a Trieste. Varia in parte la melodia della strofa, cambia il protagonista umano, resta il malcapitato galletto… E poi i triestini ci mettono un immancabile *Amici beviam* finale. Una marcetta viennese, con l'aggiunta di versi triestini, diventa *Molighe 'l fil che 'l svoli* perché qualche buontempone ha rivestito di versi la melodia.

Di canti in dialetto *bisiac* noi abbiamo avuto una grande produzione a partire dagli anni Settanta. Sono canti popolareggianti alla cui composizione ha dato il via il maestro Rodolfo Kubik, coinvolto e spronato dal maestro Silvio Domini. Kubik era emigrato negli anni Venti da Ronchi dei Legionari in Argentina, dove aveva fatto un'importante carriera musicale. Ricordo la prima pubblicazione, nel 1971, dei *Zinque cori bisiachi* per coro maschile: un evento per i nostri cori. Poi ne seguirono molti altri. Sono dei canti popolareggianti, finemente rielaborati, che però, nella maggior parte dei casi, sono improponibili da cantare in compagnia in modo spontaneo. La scrittura di canti per coro in dialetto *bisiac* è poi proseguita con altri autori, tra cui don Narciso Miniussi, don Francesco Fragiacomo, Gianna Visintin…

A proposito è molto utile l'appendice che hai realizzato, proponendo un elenco dei brani scritti in dialetto *bisiac*.

L'idea dell'appendice è nata spontaneamente e all'inizio un po' ingenuamente. Scrivendo il libretto, nella sezione *Canti bisiachi* citavo nelle varie pagine titoli di canti pubblicati in qualche raccolta, sulla rivista *Bisiacaria*... Mi sembrava bello richiamarli tutti in appendice in modo ordinato.

A questo punto ne ho parlato con Pier Maria Miniussi e si è aperto un nuovo mondo di canti di cui non conoscevo l'esistenza. Ecco allora l'idea di arricchire l'appendice con la chiara percezione di socchiudere appena una finestra sulla produzione di canti bisiachi, e di offrire uno stimolo ad altri per aiutare a spalancarla ancora di più. L'elenco riporta settantasette canti "bisiachi".

C'era il problema del criterio da seguire nella scelta dei canti da inserire nell'elenco. L'appendice si intitola *Canti per coro su testo bisiac*. In realtà non tutti sono propriamente per coro. È un po' complesso trovare il criterio o i criteri per la scelta: uno è senz'altro il testo dialettale, un altro potrebbe essere l'autore o l'elaboratore *bisiac*, oppure lo stile popolareggiante o la destinazione del brano: per coro o solista. Ma anche la scelta dei criteri può essere approfondita.

Una menzione a parte meriterebbero anche tutte le canzoni su testo *bisiac*, sia per bambini che per adulti, proposte nel corso degli anni nel Festival de la Canzon Bisiaca (1990-1995), nel Cantabimbo (1994-1995) e nel CantaFestival de la Bisiacaria (dal 2004), che sono comunque reperibili su nastro o cd. Ma queste non le ho inserite nell'elenco.

Mi sembrava comunque utile proporre questa appendice come spunto per chi volesse proseguire lo studio sui canti bisiachi.

Sempre restando in questo ambito territoriale, racconti nell'introduzione un aneddoto abbastanza interessante su come può nascere un canto popolare.

Fin dai primi anni Settanta a Begliano avevo un coro che ogni domenica accompagnava la messa (e tuttora continuiamo). Dopo messa ci ritrovavamo in un'osteria o in una privata per continuare a cantare assieme (e questa abitudine purtroppo si è persa).

Allora noi giovani – avevo una ventina d'anni – sentivamo gli anziani del coro che intonavano canti friulani e triestini e pian piano li imparavamo e il repertorio diventava anche nostro. In quelle occasioni per la prima volta ho sentito il canto conosciuto come *La vaca de Toni*, che in realtà era un pot-pourri di tante canzoni (citazioni d'opera, qualche canzonetta triestina, canzoni "pop"...). C'era un corista in particolare che aveva il compito di dirigere questa canzone richiesta continuamente dagli avventori presenti, tanto che divenne un nostro cavallo di battaglia. Poi, negli anni successivi (credo il 1981), mandai la trascrizione di questo pot-pourri al maestro Kubik che, gentilmente, ne fece un'elaborazione per coro misto. Ho scoperto tempo dopo che Claudio Noliani, in un suo libro di canti popolari triestini, aveva pubblicato un pot-pourri molto simile al nostro, raccolto a Trieste, ma lo definiva di poco valore: non lo si poteva definire canto popolare, ma una banale miscellanea. In realtà io pensavo che un valore ce l'aveva: la nostra versione infatti era in parte diversa da quella riportata nel libro. Nel tempo si era sviluppata e diversificata grazie alla creatività di chi la cantava aggiungendo, togliendo o collegando in un modo o nell'altro diversi brani. Insomma era un canto che aveva una sua popolarità, cioè l'anima che raccoglie e che rielabora continuamente.

In fondo è un po' una caratteristica della nostra gente far propri o rielaborare canti di altre tradizioni. E quindi ecco che in questa raccolta troviamo canti più o meno bisiachi o legati al territorio come canti legati ai territori contermini.

Sì, il libro riporta canti triestini e istriani, canti friulani che da sempre sono entrati nei repertori dei nostri gruppi canterini. Anche perché – come si diceva prima – non si può certo dire che la gente che abita la Bisiacaria sia al cento per cento bisiaca.

È riportato anche un altro canto,

Madonnina del mare, che non è originario dei nostri territori, però è diventato popolare, sempre nel senso di diffuso e praticato dal popolo: per tutti è un canto gradese, pur non essendo il testo in dialetto gradese. Poi c'è una canzone come *È arrivato l'ambasciatore*, canto di stile sanremese che però al Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi piace proporre frequentemente; è un canto che è capace di suscitare ricordi ed è diventato anche quello un canto popolare, nel senso che per vari motivi è apprezzato dal popolo. In effetti anche con il mio coro, in osteria o in compagnia, un tempo si cantavano pure canzonette pop, quelle che erano più cantabili, come *Azzurro*, *Qui comando io*, *Un fiume amaro* e altri.
Il libro alla fine riporta anche due canti sloveni e un canto tedesco, entrati nel repertorio dei Costumi Tradizionali Bisiachi in occasione di trasferte, di incontri con altri cori e relativi scambi di partiture.

La scelta di mettere i brani con la musica ma nella forma più semplice (la sola melodia), in realtà è un modo anche per invogliare a costruire con libertà perché canto popolare, canto spontaneo vuol dire melodia, ma può anche nascere spontaneamente un accompagnamento.
Adesso non si canta più molto in gruppo, ma nelle vecchie compagnie dei cori che cantavano nei ritrovi davanti a un buon bicchiere di vino, era normale che ad accompagnare una melodia intonata da alcuni, un "secondo" aggiungesse una terza, un basso improvvisasse un accompagnamento e così nascevano arrangiamenti spontanei. Ho ritrovato questo spirito in Austria anni fa a Lavamünd, dove ero andato con un coro di bambini per un gemellaggio con una scuola locale, ed ero rimasto sorpreso nel vedere i professori della scuola che attorno a un boccale di birra cantavano canti carinziani a tre voci con una spontaneità sorprendente. E mi invitavano con la più grande naturalezza a unirmi a loro in canti di cui non conoscevo né testo né melodia. Ho scoperto che loro erano molto legati ai canti popolari con elaborazioni semplicissime, mentre noi abbiamo un po' il "vizio" di elaborazioni complesse, tanto che quando due tre cori si incontrano difficilmente riescono a cantare insieme perché ognuno ha studiato un'elaborazione diversa dello stesso canto. In quell'occasione ho apprezzato molto l'idea della semplicità e della spontaneità che noi abbiamo un po' perso.

La proposta del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi è proprio legata alla riscoperta del canto spontaneo, presentato in contesti diversi e anche con un accompagnamento particolare.
Il libro riporta all'inizio una breve ricostruzione della storia e notizie riguardanti il Gruppo Costumi Bisiachi. C'è anche una descrizione degli strumenti di accompagnamento che utilizzano. È interessante e divertente perché sono strumenti fatti in casa, il *Bidon-basso* o *bidofono*, la *Benfatta*, il *Corno de vaca*, il *Grat*. Strumenti che loro usano abitualmente, anche quando vanno a cantare nelle case di riposo, dove li portano e li mettono a disposizione anche degli ospiti della struttura, in modo da coinvolgere anche loro e contribuire a creare un clima festoso. A questo proposito vorrei sottolineare una delle cose che ho imparato e che mi ha particolarmente colpito nel confrontarmi con il gruppo per la stesura di questo libro: la costanza e la frequenza con cui vanno ad animare gli anziani ospiti delle Strutture Protette. Un'ottantina di presenze all'anno non sono poche ed è bello vedere come in questi incontri riescono a coinvolgere tantissimo gli ospiti di queste case e a portare loro veramente un momento di serenità. Questo è un pregio grandissimo di questo gruppo.

Sweet dreams

Il coro Artemìa sul palco di Sanremo

di Rebecca Venturini e Francesca Battistutta

È la sera del 4 gennaio 2024, l'anno nuovo è appena iniziato e l'aria profuma di aspettativa, di speranza e di desiderio. Ventisette ragazze con ventisette vite diverse ricevono un messaggio dal *Maestro,* il nostro direttore Denis Monte; c'è chi si trova in ristorante con la famiglia, chi a prove di teatro e chi a casa a guardare un film, ma la reazione è unanime: pura gioia e adrenalina. Nessuno ci crede, eppure, circa un mese dopo, il contenuto di quel messaggio si sarebbe realizzato, il 9 febbraio 2024 a Sanremo.

Da quel giorno di gennaio inizia un cammino che ci avrebbe portate a provare l'emozione più grande mai vissuta su un palco in tutta la nostra vita. Il Festival di Sanremo è un evento che tutti gli italiani conoscono e gli appassionati di musica possono amarlo o odiarlo, ma è innegabile il suo prestigio così come il prestigio del palco su cui si tiene: quello del Teatro Ariston. Salire lì sopra per molte di noi è sempre stato un piccolo grande sogno nel cassetto, di quelli che in fondo pensi che non si realizzeranno mai per quanto sembrino davvero irraggiungibili. Eppure, quel sogno si è realizzato. Come se ciò non bastasse, il destino ha voluto che la canzone che avremmo dovuto eseguire insieme ad Annalisa e La rappresentante di lista fosse proprio la celeberrima *Sweet dreams* degli Eurythmics: una vera profezia di ciò che di lì a poco avremmo avuto la fortuna di vivere.

Annalisa ci ha notate in occasione delle due serate di *An Intimate Christmas*, i due concerti realizzati da Elisa il 15 e il 16 dicembre al Mediolanum Forum di Assago, andati in seguito in onda la Vigilia di Natale su Canale 5; in quell'occasione abbiamo partecipato come ospiti, calcando un altro tra i più prestigiosi palchi italiani della musica pop e accompagnando Elisa in alcune delle sue più celebri canzoni. È a partire da quell'evento che Annalisa ha avuto l'idea di avere con sé un coro femminile nella serata delle cover e dei duetti del Festival.

A seguito dell'iniziale spaesamento dovuto a quell'incredibile notizia, ci siamo messe immediatamente al lavoro, guidate come sempre dall'insostituibile maestro Denis Monte, nostro direttore; nonostante in questa occasione non sia potuto salire sul palco con noi, come accade di consueto in ogni nostra esibizione, abbiamo comunque percepito la sua presenza e il suo sostegno in ogni singolo istante trascorso su quel palco.

La preparazione del brano degli Eurythmics ha richiesto un grande lavoro di interpretazione e una presa di consapevolezza del valore della nostra presenza scenica sul palco. Il coro ha avuto a tutti gli effetti un ruolo attivo nella performance televisiva oltre che uno "spazio" ad hoc nell'arrangiamento della canzone, a confermare quelle che sono le potenzialità dell'incontro tra il canto corale e la musica pop. Ogni singola ragazza del coro era elettrizzata al surreale pensiero di dover calcare quel palco ed emotivamente le giornate erano un alternarsi di svariati stati d'animo, ma sicuramente l'eccitazione così come anche la paura dominavano tra tutti.

Il sogno ha cominciato a concretizzarsi il 30 gennaio, partite per Sanremo alle 5 del mattino per la prima prova del

brano insieme ad Annalisa e La rappresentante di lista. Letteralmente una toccata e fuga al Teatro Ariston, ma un importantissimo incontro per limare alcuni dettagli importanti della performance e avere ancora più consapevolezza di noi stesse sul palco.

L'emozione ha raggiunto il suo culmine il 9 febbraio. I più grandi artisti italiani sono passati sul palco del Festival e molti raccontano che non esiste un luogo simile: nonostante la carriera e gli innumerevoli successi e concerti sui palchi più prestigiosi, non si smette di avere paura di Sanremo. La paura però è anche ciò che ti spinge ad agire, a essere vigile e attento. Ciascuna di noi percepiva la compagna a fianco, quella posta di fronte e quella alle nostre spalle. In poche parole, *c'eravamo,* presenti nel momento. Quattro minuti di concentrazione assoluta, ma terminata la nostra performance abbiamo potuto abbandonarci all'emozione più grande.

A partire da ottobre 2023 fino a febbraio 2024 abbiamo vissuto una stagione corale molto intensa, che di certo non si è ancora conclusa. Domenica 29 ottobre dello scorso anno abbiamo partecipato a Corovivo a Cividale del Friuli, dove ci siamo cimentate in un repertorio di musica sacra e profana del

Nord Europa, conquistando la fascia di eccellenza. Durante la preparazione per questo evento abbiamo ricevuto l'invito da parte di Elisa a partecipare ai suoi concerti di Natale di dicembre e poco prima, nello stesso mese, abbiamo raggiunto Cracovia, in Polonia, per gareggiare in un rinomato concorso corale internazionale, il Krakow Advent & Christmas Choir Festival, in cui ci siamo aggiudicate il Golden Angel come miglior coro e il primo premio di categoria per coro a voci pari.

Negli anni abbiamo avuto la fortuna di affiancare, in svariate occasioni, grandi artisti del panorama musicale italiano come Luciano Ligabue, Mario Biondi, The Kolors, Fabri Fibra, Luca Carboni, Francesco De Gregori, Jack Savoretti, The Leading Guy e Giorgia. Dal Teatro degli Arcimboldi al palco di Campovolo, in occasione di *Italia Loves Emilia*, l'enorme concerto di solidarietà per i terremotati dell'Emilia-Romagna *nonché* prima nostra grande esperienza di fronte a un pubblico di oltre 150.000 persone, fino all'Arena di Verona, in occorrenza dei vent'anni di carriera di Elisa: la collaborazione con questa meravigliosa artista ci ha consentito di esplorare le frontiere della coralità e di inserire armonicamente le nostre voci all'interno di grandi produzioni musicali e concertistiche. Con la sua fiducia, il rispetto e l'amore verso la nostra arte, ci ha permesso di vivere esperienze indimenticabili e per questo non smetteremo mai di esserle grate.

A ogni nuova opportunità di crescita e sperimentazione il coro maturava ed espandeva i suoi orizzonti senza tuttavia mai dimenticare le proprie radici e continuando a coltivare parallelamente il canto con cui la nostra formazione è nata ormai ben quindici anni fa, nel 2009. I repertori di musica sacra e profano-popolare, da sempre nostra cifra distintiva, sono stati il fulcro della formazione canora del nostro coro sin dai tempi della sua fondazione e nel corso degli anni ci hanno dato l'occasione di far conoscere la nostra realtà e soprattutto la nostra voce sul territorio regionale, nazionale, ma anche internazionale, regalandoci grandi soddisfazioni in concorsi e rassegne corali di alto prestigio. Dagli esordi con i primi premi in tutte le categorie nonché quello per il miglior direttore al 5° Concorso nazionale per voci bianche di Malcesine nel 2009, alla conquista della fascia di eccellenza e del Gran Premio di Eccellenza a Corovivo nel 2011, passando poi per il primo premio nella categoria musiche d'autore e il premio al miglior direttore al 39° Concorso nazionale di Vittorio Veneto nel 2015, accanto alla fascia d'eccellenza a Corovivo, sempre nello stesso anno. E poi ancora nel 2017 con il primo premio e il Gran Premio al 5° Concorso internazionale Città di Palmanova e il primo

premio nella categoria cori giovanili al 9° concorso nazionale Il Garda in coro di Malcesine. Infine, le ultime esperienze di Corovivo 2023 e il Krakow Advent & Christmas Choir Festival. Tutto ciò ha sempre rappresentato per il nostro coro opportunità di confronto, scambio e arricchimento con formazioni, locali o internazionali, simili alla nostra andando a riconfermare di volta in volta il valore unificante che caratterizza l'esperienza del canto corale, a tutti i livelli. Negli ultimi anni, ispirati anche dai progetti realizzati con e per Elisa, oltre che mossi dall'esigenza di ampliare le nostre vedute e spingerci oltre i limiti del nostro consueto repertorio, ci siamo cimentati nella musica d'autore e nel vocal pop ottenendo altrettante soddisfazioni e primi premi di categoria presso concorsi nazionali e internazionali come il Concorso Cantagiovani di Salerno nel 2021, il Concorso Nazionale di Vittorio Veneto nel 2022 e il concorso internazionale Solevoci a cappella Festival di Varese nel 2023.

A oggi che cosa aspettarsi dal Piccolo Coro Artemìa? Difficile dirlo, ma forse il fulcro dei nostri progetti si potrà sempre riassumere con le parole utilizzate in diverse occasioni dal nostro direttore: «la costante ricerca della Bellezza attraverso la musica». Amiamo sperimentare e intraprendere percorsi di formazione sui repertori più disparati, sempre stimolate dall'animo curioso e trascinatore del nostro *Maestro*. Non ci priviamo di nessuna occasione di crescita e giochiamo con le nostre voci, mettendole alla prova e imparando costantemente a utilizzarle al meglio a seconda della tipologia di musica a cui ci dedichiamo. Obiettivi a lungo termine? Continuare a portare la nostra voce, la nostra musica, la nostra visione dell'esperienza corale e l'orgoglio per il territorio da cui proveniamo su scala nazionale e perché no, persino oltre, nel resto del mondo! Siamo un gruppo composito di giovani donne con stili di vita molto differenti e interessi altrettanto diversi, ma la cui comune passione per la musica continua ad arricchire inesauribilmente le giornate. Sanremo è stato indubbiamente un punto d'arrivo inatteso e proprio per questo motivo prezioso e memorabile, frutto di un percorso di sviluppo e maturazione durato più di vent'anni, ma ci auspichiamo che per la nostra formazione rappresenti anche un nuovo inizio, un punto di partenza verso nuove avventure musicali. Coglieremo le opportunità future con l'entusiasmo e la determinazione che ci contraddistinguono, continuando a metterci in gioco in progetti stimolanti ed esplorando tutte le potenzialità che il canto corale ha ancora da offrire.

A PIÈ DI PAGINA
notizie corali in breve

Come dice un noto proverbio friulano, «non c'è mai un male che non sia anche un bene»: un lieve ritardo nell'impaginazione del numero di *Choralia* che state stringendo tra le mani ci ha consentito di assistere (e quindi di riportarvi in tempo pressoché reale) al successo conseguito da due cori della nostra regione nello stesso, intenso fine settimana del 3, 4 e 5 maggio.

Alla 17ª edizione del **Festival corale internazionale Cantagiovani** a Salerno, il **Coro Giovani Voci Artemìa** ha aggiunto un ulteriore prezioso tassello al palmarès dei riconoscimenti ottenuti negli anni dalla piramide corale diretta da Denis Monte, aggiudicandosi il primo premio nella categoria C (polifonia sacra e profana) e il premio speciale Chiara Pepe destinato al coro giovanile che avesse saputo coniugare al meglio danza, presenza scenica e creatività.

Negli stessi giorni, sul palco del Teatro Comunale di Carpi (Mo), il **Gruppo vocale maschile giovanile Vihar** ha conquistato il secondo posto su 14 cori partecipanti nella categoria A al **Concorso nazionale corale Giuseppe Savani**, e non solo: a Mirko Ferlan è andato infatti il premio speciale per il miglior direttore in concorso.

Dolce è cantare come a Lui si conviene

Il coro nella liturgia

di Ivan Portelli

Nell'ambito della rete formativa A scuola di coro di quest'anno, una novità è stato il corso proposto dall'Usci Trieste e tenuto da Gianmartino Durighello sul canto nella liturgia cattolica dal titolo *Il coro nella liturgia. Dolce è cantare come a Lui si conviene*. Nel corso dei tre incontri che si sono svolti a Trieste (27 gennaio, 10 e 24 febbraio), il maestro ha affrontato tre macro tematiche (la messa, i tempi forti dell'anno liturgico, alcuni momenti specifici della vita cristiana), proponendo una attenta lettura dei diversi momenti della liturgia non senza proporre riflessioni, esempi e proposte di repertorio.

Durighello, oltre all'insegnamento a livello accademico, ha all'attivo la collaborazione con l'Ufficio Liturgico Nazionale, insegna al Coperlim (Corso di perfezionamento liturgico musicale della Cei) e presso diversi istituti di musica per la liturgia di alcune diocesi italiane. La sua attenzione verso il tema della musica nella liturgia, le sue numerose composizioni e la sua attività didattica oltre che la sua grande disponibilità al confronto hanno reso la sua presenza in regione una preziosa occasione di crescita e di approfondimento. Soprattutto considerando le indubbie criticità e incertezze che emergono oggi riguardo al tema della musica nella liturgia; inoltre molti dei nostri cori hanno proprio in questo ambito le proprie radici e il repertorio sacro e liturgico, per la sua importanza e vastità, esige un confronto continuo per chi si occupa di musica corale.

Il corso si rivolgeva a tutti coloro che sono interessati e che sono attivi nell'ambito della liturgia. Risultava infatti utile e accessibile a livelli diversi d'interesse: il maestro del coro, l'organista, il singolo cantore ma anche il sacerdote o qualsiasi altra persona coinvolta nell'azione liturgica avrebbero potuto seguire il percorso proposto, grazie anche all'indubbia capacità del docente di catturare l'attenzione e di coinvolgere i partecipanti.

Per chi canta nella liturgia, in modo più o meno organizzato, è stata un'occasione per cogliere le macro strutture come anche gli aspetti forse meno evidenti ma sostanziali. Per chi ha impegni di guida ecco che i temi della scelta del repertorio e della riflessione anche delle prospettive compositive potevano offrire utili termini di confronto.

Chi ha seguito il corso ha potuto apprezzare che l'approccio del maestro è stato, potremmo dire, inclusivo, per così dire "a largo spettro": ovvero nel rispetto di diverse scelte stilistiche l'elemento fondante è la ricerca di una proposta musicale capace di tradurre il senso profondo del testo sacro, nell'aderenza al significato non solo letterale ma del messaggio e del ruolo che il testo ha nella liturgia. Non si tratta quindi di demonizzare una proposta (riprendendo le celebri diatribe tra tipi di canto e di accompagnamento), quanto invece di procedere verso una ricerca che può percorrere strade diverse. Nel quotidiano della pratica liturgica, verrebbe da dire, ci ritroviamo troppo spesso davanti a posizioni che assomigliano molto a rifiuti (no all'organo, no

al coro, no alle chitarre) quando invece si perde di vista il cuore stesso della liturgia, nella sua dimensione di espressione viva.

La liturgia con tutti i suoi nessi ha conosciuto nel tempo uno sviluppo storico, di cui il momento presente va colto considerandolo quale conforme alla nostra sensibilità di uomini di oggi; d'altra parte la forza del testo sacro come anche le riflessioni dei Padri della Chiesa ci offrono un ampio insieme di formule, testi, indicazioni con cui è indispensabile confrontarsi. Il senso dei diversi atti liturgici va colto per potervi inserire il discorso musicale, che ne diventa parte integrante.

Nell'Assemblea oggi trovano posto tutte le diverse sensibilità e carismi. Il coro è quindi una parte dell'Assemblea, con il suo ruolo e la sua attività. L'auspicio che «diveniate a uno a uno coro» esprime quell'esigenza di concordia che dovrebbe essere una cifra dell'essere comunità. Il rito non è slegato dalla vita. Ecco quindi che le parole da usare nei canti, che possono derivare dal testo biblico, dal testo liturgico o essere testo di libera invenzione, esprimono gioia e semplicità in aderenza al senso stesso della liturgia.

Nel corso del tempo anche lo spazio sacro è cambiato, e il posto destinato all'organo e al coro non è sempre stato lo stesso, tanto che oggi, nelle nuove chiese, va ripensato. Come anche le modalità delle compagini che sostengono il canto sono state diverse nel corso dei secoli. Oggi il riferimento è alla *Musicam Sacram* del 1967, che offre indicazioni precise sul senso della musica liturgica oltre che sul ruolo e posizione della *schola cantorum* nello spazio sacro. A una collocazione fisica corrisponde una ideale.

Lo stesso concetto di Assemblea, in cui sono compresi tutti con le loro peculiarità, è inclusivo. Così anche a seconda del tipo di Assemblea la proposta musicale può essere declinata in modo diverso.

L'attenzione che chi opera in questo ambito deve avere va oltre le sole competenze musicali, ma deve saper scegliere con opportuna intelligenza quanto proporre. La conoscenza della struttura della messa è indispensabile assieme alla conoscenza della storia della musica, sapendo cogliere la prospettiva storica e anche i lati positivi di questo. Brani magari oggi poco adatti per una liturgia possono confluire in momenti di riflessione (come il concerto spirituale) o comunque hanno un portato sacro ed estetico proprio e profondo, che non va certo ignorato. D'altra parte è importante cogliere il senso che il discorso musicale offre nel passato come oggi: la proposta dell'analisi di brani della tradizione polifonica come anche del repertorio gregoriano permette di cogliere messaggi e sfumature di grande efficacia, che ci offrono indicazioni preziose da seguire e da rivivere.

Dobbiamo tener presente che con il Concilio Vaticano II vi è stata una profonda innovazione a livello liturgico, che però trae linfa da una lunga tradizione. Così anche la conoscenza dell'anno liturgico e delle sue scansioni è indispensabile.

Con grande realismo il maestro ha passato in rassegna ed evidenziato molti dei nodi critici che ritornano con frequenza, e che spesso sono il risultato di prese di posizione piuttosto rigide e tendenti all'esclusione. Nell'affrontare la liturgia matrimoniale ecco quindi emergere le consuete tensioni, anche banalizzanti (si può cantare l'*Ave Maria* o no?) che alla fine non tengono conto di questioni semplici, come l'opportunità, la tradizione, le consuetudini che fanno anch'esse parte del nostro vissuto. Ma dietro a una scelta musicale e repertoriale vi è in fondo una riflessione teologica, che la può giustificare o meno. Ed è il richiamo a questa prospettiva che dovrebbe guidare o consigliare una scelta. Così nella liturgia matrimoniale le attenzioni e le possibilità possono essere molte, al di là di quello che sembra una semplice colonna sonora. Mentre andrebbe sottolineata nel rito l'importanza del momento dialogico.

L'esperienza di Durighello è importante nel suo essere attivo nell'ufficio liturgico nazionale, per l'apertura di ricerca e per il non ridurre l'esperienza del canto liturgico a una sola prospettiva. Ci possono essere strade diverse.

Una proposta come questa dovrebbe suscitare l'interesse dei molti che, con vari ruoli e a diverso titolo, partecipano all'attività liturgica, a partire dai celebranti. Oltre che suscitare dibattito e sollecitare la partecipazione. Elementi che hanno bisogno di un costante operare e interrogarsi, senza lasciarsi vincere da una stanca abitudine.

Il coro nella scuola

di Lucia Vinzi

Avere la possibilità di accedere ad arte e cultura, a proposte artistiche di qualità programmate e mirate è, ne siamo certi, un diritto dei bambini e delle bambine. Un luogo privilegiato per esercitare questo diritto è la scuola alla quale, tutti hanno accesso. Oggi più che mai i bambini e le bambine hanno il diritto di fare esperienza di linguaggi diversificati e concreti, per ampliare il loro mondo, per crescere dentro e fuori, per alimentare e avere cura delle loro possibilità espressive.

Il progetto Coro a scuola che Usci Fvg ha attivato nell'anno scolastico 2023/2024, nell'ambito dei finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per sostenere e rafforzare le iniziative e le attività volte a promuovere la cultura musicale nella scuola primaria, si avvia in questi mesi alla conclusione del suo primo anno mentre già si sta pensando alle linee progettuali e programmatiche per il prossimo anno scolastico. Coro a scuola è un bando che mette a disposizione dei cori iscritti risorse per realizzare laboratori corali nelle scuole primarie. Il progetto nasce dal desiderio di mettere a disposizione delle scuole della regione esperienze e competenze maturate in anni di lavoro a favore delle nuove generazioni.

Dal 2023, Usci Fvg, insieme ad Anbima (l'associazione che riunisce le bande della regione), è divenuto interlocutore della Regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito della promozione dell'educazione musicale e, nello specifico, della formazione corale nelle scuole primarie. Il bando emanato per l'anno scolastico 2023/2024 ha permesso di finanziare 25 associazioni corali iscritte e di coinvolgere 43 scuole sparse sul territorio regionale tramite una convenzione con 23 istituti comprensivi. Nell'ottica di un coordinamento della proposta educativa, i docenti sono stati invitati a un corso formativo specifico, nell'ambito di A scuola di coro 2023, sulla coralità scolastica che si è svolto, sotto la guida di Roberta Paraninfo tra San Vito al Tagliamento e Palmanova a novembre 2023 e gennaio 2024. Un "anno zero" che sicuramente porterà molti frutti vista la qualità e, in certi casi, innovatività dei progetti presentati e che sicuramente sarà l'inizio di un percorso che permetterà di coinvolgere in maniera sempre più coordinata i cori, i territori e le loro scuole.

L'attività corale è già una modalità educativa imprescindibile e molte scuole accolgono nei loro piani formativi un coro scolastico stabile. La realtà dei cori scolastici, seppur apparentemente sotterranea, è viva e spumeggiante e il progetto Coro a scuola offre la possibilità per la nostra coralità di mettere a frutto risorse non solo finanziarie ma che derivano da esperienze e visoni che finalmente potranno ricadere in maniera continuativa e coordinata su tutto il territorio regionale.

I progetti presentati evidenziano come aspetti educativi generali e necessità di alfabetizzazione musicale (intesa a diversi livelli) siano motori che attivano molti cori così come sono acquisiti i riferimenti alle più diffuse e efficaci "metodologie" educative in campo musicale: Kodaly/Goitre con l'utilizzo della chironomia per l'acquisizione di intervalli e strutture musicali, Orff, Willems per lo sviluppo del senso ritmico e dell'orecchio musicale. Una buona parte dei progetti dichiaratamente si concentrano su aspetti educativi generali da perseguire

attraverso il coro (socialità, cooperazione, integrazione, autocontrollo, ascolto, attenzione) in cui il coro diventa "strumento" di educazione e di proposta di un modello educativo che influisce sulla crescita personale e sociale della classe/scuola. In altri casi invece ci si concentra maggiormente, se non unicamente, sull'alfabetizzazione musicale e sulla preparazione del bambino cantore.
In alcuni progetti troviamo un riferimento alla formazione degli insegnanti così come una collaborazione con il corpo docente a volte sbilanciata sugli obiettivi didattici e curricolari. Molti progetti sono amplificazioni di progettualità già presenti sui territori e nelle singole scuole a testimonianza di quella vivacità sotterranea di cui prima si parlava e che in questo progetto trova giusta amplificazione.
Poche in realtà le collaborazioni con i territori e con le associazioni che promuovono i progetti: solo in alcuni casi sono previste contaminazioni tra cori scolastici e cori associativi così come solo di rado si parla di cori scolastici propendendo invece per un lavoro di "coro di classe" o finalizzato a recite e spettacoli.
La disanima dei progetti presentati offre interessantissimi spunti a chi ha il compito di delineare futuri programmi. Se si parte da una solida base fatta di convinzione dell'importanza dell'attività corale come diritto di tutti i bambini, le modalità del "fare coro" a scuola sono ancora molto diversificate così come diversificati sono i modi di intendere il rapporto tra coralità e scuola: realtà associative, territori per non parlare della formazione dei docenti e degli esperti e degli aspetti più specificamente artistici del fare coro a scuola. Sono importanti spunti di riflessione ai quali Usci Fvg non si sottrarrà proprio per sfruttare al massimo questa bellissima opportunità della quale non possiamo che essere grati.

A scuola di coro 2024

Anche per quest'anno, l'Usci Fvg ha voluto proporre una rete di corsi di formazione ampia e articolata sull'intero territorio regionale, realizzata grazie alla collaborazione e alla sinergia delle associazioni corali provinciali.
Mentre a Trieste si svolgeva il corso sulla musica nella liturgia tenuto da Gianmartino Durighello, l'Uscf della provincia di Udine ha proseguito un percorso già avviato l'anno scorso proponendo, in collaborazione con la Civica Accademia di Arte Drammatica Nico Pepe di Udine, la seconda edizione del corso *Un coro nella voce*: sotto la guida del docente Marco Toller, i partecipanti hanno potuto approfondire ulteriormente la conoscenza e la presa di coscienza del proprio strumento vocale, seguendo i principi su cui si fonda la ricerca intrapresa dall'Istituto di Fisiologia Vocale Applicata di Lichtenberg® fondato da Gisela Rohmert.
A fine aprile si è quindi aperto a San Vito al Tagliamento, su iniziativa di Usci Pordenone, un nuovo ciclo di incontri questa volta destinato sia ai direttori di coro che ai giovani musicisti che intendono accostarsi per la prima alla direzione: grazie al coinvolgimento di tre diversi cori laboratorio (Coro Quattro Molini, Ensemble9cento e Corale Maniaghese), il docente Matteo Valbusa guiderà i giovani allievi verso l'acquisizione delle basi tecniche, dedicando al tempo stesso un'attenzione particolare all'analisi del repertorio, alle strategie per il controllo dell'intonazione e per la formazione del suono, alle capacità comunicative e relazionali del direttore nei confronti del coro.
La proposta di A scuola di coro proseguirà nel mese di giugno con il corso *Alla riscoperta della voce*, organizzato da Usci Gorizia a Mossa e affidato al docente Raffaele Prestinenzi. Nel corso dell'anno sono poi in programma lo study tour per direttori di coro al Concorso Seghizzi di Gorizia e gli incontri formativi rivolti in particolare ai docenti impegnati nel progetto Coro a scuola.

Ho tanti progetti, quanti sono i miei desideri

Il compositore e didatta triestino Stane Malič (1904-1984)

di Rossana Paliaga

Negli armadietti di cantorie e sale prove si possono talvolta trovare fogli manoscritti con arrangiamenti o brani originali scritti in passato da direttori di coro o organisti che hanno contribuito attivamente alle esigenze di repertorio dei cori locali. Sono storie sommerse, vive nella memoria del territorio ma poco note altrove, racconti che parlano di un servizio importante, reso alla comunità per dedizione, senso di responsabilità e appartenenza, testimonianze di una creatività artistica sviluppata "su misura" per determinate voci e situazioni.

A Opicina, sul Carso triestino, la musica delle festività nella chiesa di San Bartolomeo si canta da copie di manoscritti o da edizioni di brani di Stane Malič (1904-1984), che nel secondo dopoguerra fu organista e direttore del coro parrocchiale, ma anche uno dei motori della vita musicale, non solo nel paese.

Insegnante, compositore e direttore di coro nato a Trieste in una famiglia della comunità slovena, Malič dimostrò propensione per la musica fin dall'infanzia. Tutto ebbe inizio con un violino di seconda mano regalatogli dal padre, di professione sarto, che aveva intuito l'inclinazione di quel bambino che amava riprodurre, pizzicando le corde della cetra da tavolo, le danze e i canti popolari che ascoltava a casa. Le prime lezioni furono private, poi arrivò lo studio alla scuola di musica slovena della Glasbena matica, dove Malič frequentò lezioni di violino, pianoforte e armonia sotto la guida di Avgust Ivančič, Viktor Šonc e Vasilij Mirk.

Erano gli anni immediatamente precedenti l'avvento del regime fascista e la seconda guerra mondiale. Il percorso di studi di Malič ne risentì, con frequenti sostituzioni di insegnanti che iniziavano a lasciare Trieste, dove l'antico cosmopolitismo della città stava diventando un'eredità pesante e sgradita, clima reso esplicito con l'incendio squadrista del centro polifunzionale Narodni dom, dove aveva sede anche la scuola di musica. Malič proseguì gli studi al conservatorio triestino, dove riuscì a conseguire il diploma in violino con Giuseppe Viezzoli e ad approfondire lo studio della composizione e del contrappunto con Vito Levi, all'epoca una delle maggiori autorità della scena musicale triestina, ma anche lui destinato ad abbandonare Trieste con l'emanazione delle leggi razziali.

Con la ripresa dell'attività regolare della Glasbena matica nel dopoguerra, Malič arricchì i propri impegni didattici con l'insegnamento di violino, pianoforte e fisarmonica, accanto a un'estesa attività di direttore di coro tra città, entroterra e litorale.

Al mondo corale si avvicinò come cantore del coro della chiesa serbo-ortodossa a Trieste, del quale in seguito assunse la direzione per quindici anni, mettendo mano al repertorio e adattando i brani alle esigenze del gruppo. Poi arrivò l'incarico nella chiesa di San Bartolomeo a Opicina, che già conosceva per aver iniziato il proprio percorso di organista proprio in quella cantoria. Nel paese, fu per lungo tempo anche insegnante di musica.

Fu un periodo di grande fioritura dell'associazionismo e della coralità che in seguito alla riforma del Concilio Vaticano II riguardante l'utilizzo delle lingue nazionali nella liturgia visse anche un grande incremento della produzione musicale sacra, al quale contribuì significativamente anche Malič.

La dedizione all'arte musicale e la modestia del carattere caratterizzarono il suo approccio all'attività musicale e le sue scelte di vita. Compositore sensibile e schivo, rimase per un lungo periodo nell'ombra rispetto a nomi più in vista del panorama musicale sloveno e soprattutto triestino, sebbene il suo lavoro abbia lasciato profonde tracce nel campo compositivo e pedagogico locale.

Chi l'ha conosciuto, lo ha definito un uomo dal carattere vagamente bohémien, un saggio, riservato osservatore del mondo e delle persone. Lo distinsero la precisione (la stessa con la quale amava riparare i meccanismi degli orologi), la capacità di stupirsi delle piccole cose e una grande generosità, in particolare rispetto alla propria "missione" pedagogica. Spesso trascurava infatti anche i compensi, mettendo idealisticamente al primo posto il diritto dei giovani allievi di avere un'educazione musicale.

«Ho tanti progetti quanti sono i miei desideri e se almeno alcuni potranno avverarsi, allora sarò veramente soddisfatto di poter scrivere qualcosa di buono e duraturo», dichiarò in un'intervista Malič, che si rammaricava di non aver avuto abbastanza tempo per potersi dedicare alla composizione, una grande passione alla quale aveva dovuto concedere il poco tempo libero tra le prove di coro e le lezioni di musica.

Nel 1977 decise di lasciare la direzione corale per ritagliarsi il tempo necessario alla composizione. Lontano dalla ricerca di innovazione o da ambizioni di affermazione artistica, la creazione di musica fu per lui, che non scriveva su commissione, una necessità espressiva. Nati spesso da esigenze pratiche, i suoi brani esprimono sempre un'ispirazione autentica e una sincera, sensibile aderenza al testo.

Il direttore di coro che si è maggiormente dedicato all'esecuzione di brani di Stane Malič è certamente Janko Ban, all'interno della sua attività di direzione del coro che fu del compositore. Sulla base di questa esperienza, Ban ha scritto: «Con l'età diventiamo tutti più obiettivi e riusciamo a guardare alle cose da una certa distanza. Personalmente ho iniziato a provare maggiore stima per i compositori che sono stati capaci di restare fedeli al proprio credo estetico. Malič ha scritto seguendo i principi classici dell'armonia, con un approccio decisamente romantico nei confronti dei contenuti dei testi, che ha saputo dipingere assecondandone la vivacità metrica e con tensione espressiva nelle modulazioni. A volte è difficile definire quanto il risultato possa essere un volo artistico o risultare piuttosto funzionale a un utilizzo pratico. Anche il lavoro destinato a un preciso utilizzo, se scritto in modo non banale, può avere un profondo valore nel messaggio che veicola. Al contrario, un brano di alto valore e tecnica inoppugnabile può risultare freddo all'ascolto. Entrambe le categorie vengono penalizzate da un'esecuzione superficiale o valorizzate da un'interpretazione approfondita e sentita. L'esecutore ha un grande compito di responsabilità: aggiungere all'ispirazione dell'autore la propria ispirazione».

La musica vocale di Malič, in particolare *Lieder* e composizioni corali, è stata pubblicata in diversi contesti, le numerose composizioni strumentali cameristiche di gusto tardoromantico sono rimaste invece nei cassetti dell'autore e degli allievi per i quali sono state scritte, fatta eccezione per una raccolta pubblicata in occasione del centenario della sua nascita.

I brani corali hanno un ruolo centrale nella sua produzione, per numero e per qualità. Ha messo in musica testi sacri e profani per diversi organici, ottenendo anche premi a concorsi di composizione. Buona parte delle sue composizioni per coro è stata pubblicata dall'Associazione dei cori parrocchiali sloveni di Trieste. Da una di queste raccolte è tratto il *Padre Nostro* proposto ai lettori di *Choralia*, ispirato alle atmosfere del canto liturgico serbo-ortodosso, ambito musicale frequentato attivamente da Malič e del quale ha potuto conoscere e approfondire per esperienza diretta le caratteristiche stilistiche. Ne deriva un brano che traduce in un canto cattolico le suggestioni armoniche e l'andamento solenne, sospeso del canto cristiano ortodosso, tradotto in una recitazione interiore nella quale è il testo a condurre e orientare l'andamento melodico.

Oče naš

Stane Malič

rit.
a tempo
poco piu lento
11
pu - sti nam na - še dol - ge, ka - kor tu - di mi od - pu - šča - mo svo - jim dol - žni - kom in ne

poco riten. e dim
pp
14
vpe - lji nas v sku - šnja - vo, tem - več re - ši nas hu - de - ga.
pp

Spigolature d'archivio

Il Coro della Società Filologica Friulana (1920-1935)

di Franco Colussi

Se volessimo provare a scrivere una storia dell'attività corale in Friuli Venezia Giulia nella prima metà del Novecento, ci accorgeremmo subito della scarsità di fonti documentarie a nostra disposizione. Questo perché buona parte dei cori ha vissuto la propria esistenza, più o meno intensa e lunga, senza preoccuparsi o avere la possibilità di lasciare memoria di sé conservando la documentazione di quanto fatto. La fonte principale di informazioni rimane dunque la stampa periodica dell'epoca che però, se anche ne facessimo uno scandaglio paziente e sistematico, restituirebbe solo un quadro frammentario lasciando aperti molti interrogativi. Fortunatamente vi sono delle eccezioni: conosciamo meglio, ad esempio, le vicende dei cori legati a qualche istituzione culturale, e di quelli che, per particolari meriti e riconoscimenti, hanno goduto di una certa fama. Tra quelli della prima metà del Novecento di cui restano discrete memorie vi è il coro della Società Filologica Friulana che ebbe sì una vita relativamente breve (circa tre lustri) e travagliata da scioglimenti, ricostituzioni e cambi di maestri (negli anni alla sua guida si avvicendarono Adelchi Demetrio Cremaschi, Franco Escher e Adriano Blasich), ma nonostante tutto piuttosto intensa e certamente fruttuosa.

In questa sede non intendo presentarne le vicende – già da me in parte ricostruite nel contributo *La Società filologica friulana e la musica. Cori, concorsi, musica d'autore*[1] – quanto soffermarmi brevemente sugli scopi, sulle occasioni concertistiche e sul repertorio praticato da questa formazione amatoriale servendomi di articoli comparsi in quotidiani dell'epoca e nelle riviste della Filologica, oltre che di alcuni manifesti, da poco resi consultabili nel sito *Teche friulane*. L'intento non è meramente "archeologico", ma è quello di permettere un confronto e una riflessione a chi opera oggi.

Per una miglior contestualizzazione può essere utile riportare una breve ma efficace presentazione del coro in questione scritta da Ercole Carletti nel 1926:

«La Filologica, fin dal 1920, promosse la formazione d'un *gruppo corale friulano* in Udine; e per questa iniziativa, che si dimostrò fra le sue più opportune e fortunate, non risparmiò cure né, – per quanto i suoi scarsi mezzi consentivano, – spese. Il Coro, istruito egregiamente dal Maestro *Adelchi Demetrio Cremaschi*, contò, nei suoi migliori momenti, una cinquantina di volonterosi e bravi dilettanti, fra cui una quindicina di signore e signorine; e diede parecchie, non dimenticate audizioni di villotte e di canti popolari friulani. Basti ricordare quella di Trieste, – 10 maggio 1922, – in cui l'imponente pubblico della Filarmonica rimase veramente rapito dalla bellezza dei canti e dalla finezza dell'esecuzione; e la commemorazione udinese di Arturo Zardini, nel trigesimo dalla morte, – 4 febbraio 1923, – davanti ad una folla attenta e commossa d'ascoltatori, quali il teatrino della Palestra mai aveva veduto […]».[2]

Le principali finalità di questo «gruppo corale», dal 1926 intitolato ad Arturo Zardini, erano quelle di risvegliare l'interesse per le villotte friulane e diffonderne la conoscenza attraverso concerti ovunque se ne presentasse l'occasione, proporre in prima esecuzione i brani premiati o segnalati nei concorsi di composizione organizzati dalla Filologica, incentivare la nascita di altre formazioni

1. In *Friûl 100: 1919-2019, XCVI congrès, Udin, ai 6 di Otubar dal 2019*, a cura di A. Tilatti, Udine 2019, pp. 719-761.

2. Cfr. [E. Carletti], *Il coro udinese "Arturo Zardini"*, in *Spilimbergo 3 ottobre 1926. VII Congresso della Società Filologica Friulana G.I. Ascoli*, Udine 1926, pp. 35-37: 35.

corali facendo leva sullo spirito di emulazione (sforzo quest'ultimo che agli inizi degli anni Trenta, sempre secondo la testimonianza di Carletti, sembrava aver dato buoni risultati). La centralità della villotta, considerata potente strumento di conservazione della lingua friulana, ben traspare anche nelle parole pronunciate da Ugo Pellis nel 1925 al congresso sociale di San Giorgio di Nogaro: «E come nella chiesa i canti religiosi friulani, così per le strade, per le piazze, sul lavatoio, nei campi e per i prati, nell'officina e all'osteria dobbiamo fare riecheggiare le nostre villotte, che sono le più belle creazioni della nostra arte popolare. Ma, per far tacere la epidemica stupidità moderna delle canzonette da varietà con le Tintine et *similia pecora*, è necessario fare molto di più di quello che la Filologica ha fatto sinora. I corpi corali sono ottimi nuclei di propaganda; la pubblicazione di fascicoli di villotte è tanto opportuna che dovrebbe essere almeno triplicata; le ottime serate di canto sono, oltre che un godimento, un forte incentivo alla produzione di canti popolari. Ma tutto ciò non basta: ogni socio della Filologica, apostolo della buona causa, deve diffondere ovunque gli si offra l'occasione, *la gioia del buon canto nostrano*. La villotta la si deve rimettere in onore e farla diventare di nuovo espressione viva e vitale del sentimento nostro come seppero fare l'indimenticabile maestro Zardini e altri nostri valenti soci musicisti. Ricordiamoci bene: coltivando il canto, rafforziamo uno dei mezzi più potenti di conservazione del friulano!».[3]

Le occasioni per concerti erano svariate: oltre ai periodici appuntamenti corali organizzati a Udine e alle sagre della Furlanìa, ossia i congressi itineranti che annualmente la Filologica teneva di paese in paese, vi erano serate popolari in cui il coro si alternava a brevi proposte poetiche o teatrali in lingua friulana, serate di premiazione dei concorsi di composizione, serate commemorative di qualche personalità, ricorrenze civili da solennizzare, serate corali con raccolta fondi a favore di associazioni sportive, di erigendi monumenti ai caduti o per scopi benefico-assistenziali e via dicendo. Il coro ebbe modo di esibirsi, anche più volte, in diverse località regionali tra le quali Aquileia, Basaldella, Casarsa della Delizia, Cervignano, Cividale, Codroipo, Cordenons, Grado, Gorizia, Maniago, Palmanova, Pordenone, San Daniele del Friuli, San Giovanni di Manzano, Spilimbergo, Udine, Tolmezzo, Trieste, Ziracco… ma pure a Roma dall'8 al 10 luglio del 1927 al primo concorso nazionale corale indetto dall'OND.

Coerentemente con finalità sopraindicate, il suo repertorio era perlopiù costituito da villotte e canti friulani sia di tradizione popolare che d'autore. Dai manifesti e dai programmi di sala rintracciati trascrivo qui in ordine alfabetico dapprima i titoli delle composizioni indicate come popolari o adespote (ma che in realtà non sempre lo erano, come per esempio quelle presentate ai concorsi di composizione corale con un motto) e nel box a fianco l'elenco dei compositori con i loro brani (tra parentesi riporto l'autore del testo poetico quando indicato): *A planc cala il soreli*, *Al ciante il gjal*, *Al è gnot e scûr di ploe*, *Al vaìve àncie il soreli*, *Anzuline biele frute*, *Ce bielis maninis*, *Ce ti zòvial, bessoline*, *Cheste viole palidute*, *Cheste zentil viole* (P. Zorutti), *Cui sa mai là che jé lade* (E. Nardini), *Dontre venstu fantacine* (E. Nardini), *Duc' i clàs di ché murae*, *'E à sunât une dì géspui*, *'E jé jevade la biele stele*, *E l'alegrie*, *E mê mari me l'à dite*, *E Tumburùs a schila*, *E une dì biel lant a messe*, *E Cerzuvint di sore*, *Faisi donge* (P. Michelini), *Giovanin color di rose*, *Jé ben biele la frutate*, *Joisus, io, la mé vitine*, *L'ài domandade di sabide*, *La prime gnot di avrîl*, *Montagnutis, ribassaisi*, *No ti vessio mai viodude*, *O ài mangiat un gran di ue*, *O ninine, o mé ninine*, *Paveùte* (E. Nardini), *Orarà la me gialino*, *Quant c'o lavi su par Ciargne*, *Se savessis fantazzinis*, *Se sintìs a dì bambine*, *Soi passàt cheste matine*, *Ti prei ben miò*, *Tu mi às dute sgiavelade* (F. Galliussi), *Une volte tant amàsi*, *Vati a fa lavà la muse*.

3. Cfr. *La filologica e l'avvenire del Friuli. Discorso ufficiale tenuto dal dott. Ugo Pellis al VI Congresso* [San Giorgio di Nogaro], «Ce fastu?» , 2 (1926), n. 1-2, pp. 2-4: 4.

- A. Blasich: *Il ciant dal sciadôr* (E. Nardini), *Planc, planchin* (E. Nardini)
- G.B. Candotti: *Il cialzumìt*
- C. Conti: *Il ciant de lontananze*, *La morose*, *Serenade di Primevere*, *Tornànt*
- G.B. Cossetti: *Feminismo, in ostarie* (E. Carletti), *Plovisine*
- L. Cuoghi: *Ma tu Pieri*
- A. Deperis: *Friûl*
- F. Escher: *Anìn, varìn fortune* (E. Fruch), *Ciar Friûl* (A. Lazzarini), *L'aghe cor*, *L'albe*, *L'Avemarie*, *L'ombre nere*, *Maridaile*
- L. Garzoni: *In che sere*, *La siarade* (G.B. Galerio), *La viarte*, *O ciampanis de sàbide sere*
- R. Kubick: *Autun*, *L'aghe bol*
- G.B. Marzuttini: *XXIV mai* (S. Muratti), *Ce biele lune* (G.B. Marzuttini), *Ce matine* (P. Zorutti), *'E jé l'ore* (B. Chiurlo), *La paveùte* (E. Nardini), *La stele* (L. Cuoghi), *Lis ciampanis* (N. del Puppo Moro), *No si po' dì di no* (P. Zorutti), *Ore brute* (B. Chiurlo), *Primevere* (P. Zorutti), *Sune in mont l'Avemarie* (B. Chiurlo)
- M. Mascagni: *Adio Udine*, *La stele* (L. Cuoghi), *Lis ciampanis* (N. del Puppo Moro)
- D. Montico: *Cui sa mai*, *Dontre venstu*, *'E jé l'ore*
- M. Montico: *'E jé l'ore…*
- G. Pazzut: *A Udin*
- A. Pozzo: *L'amor ti cimie*
- A. Ricci: *Ce m'impuarte*, *Sore la vintule*
- E. Stabile: *A planc cala il soreli*, *Buine sere ciase scure* (B. Chiurlo), *Il miò ben l'è lât in uere* (A. Deperis), *Lis fumatis*, *L'orloi*, *Lusignutis* (B. Chiurlo), *Vin 'ne sole primevere* (P. Patùs=Giuseppe Collodi)
- A.C. Seghizzi: *Dami la man bambine*, *Il ciant del Friûl* (U. Pellis), *Gotis di rosade* I e II serie, *Tacait sote, fantazzinis* (G.B. Collorig)
- V. Sutto: *Dut al passe* (O. Pace)
- G. Toso: *Cussì a disin lis rosutis* (A. Fabris), *Planc, planchìn*
- L. Vinci: *Il miò ben l'è lât in uere* (A. Deperis)
- A. Zardini: *A Tarcint* (F. Bierti), *Autun* (Zardini), *Buine sere, ciase scure* (B. Chiurlo), *Il ciant a Gurizze* (F. Bierti), *Il ciant de Filologiche furlane* (B. Chiurlo), *Il don de viole* (P. Zorutti), *In cîl* (Zardini), *La gnot d'avrîl* (P. Zorutti), *La lune puartàde* (B. Chiurlo), *La roseane* (Zardini), *No tu pûs di di nò* (P. Zorutti), *Primevere* (Zardini), *Serenade-Tu às* (Zardini), *Stàiare* (E. Carletti), *Stelutis alpinis* (Zardini)
- G. Zorzi: *Une mari*

Al termine dell'elenco ci potremmo chiedere cosa sia rimasto nei nostri cori di tutto questo repertorio a un secolo di distanza.
Chiudo segnalando, tra i diversi manifesti presenti in *Teche friulane* meritevoli di attenzione, quello che richiama in qualche modo un episodio di cronaca risalente a pochi mesi fa, ossia il fallimento del Pordenone Calcio fondato nel 1920: da questo manifesto (qui riprodotto per g.c.) apprendiamo che nei suoi primi anni di attività il Pordenone Foot Ball Club si era rivolto al Coro della Filologica per organizzare a proprio beneficio un *Grande concerto vocale di canti e di villotte friulane* tenutosi il 16 giugno 1923 al Teatro Licinio. L'evento indubbiamente per un secolo è stato di buon auspicio!

Programma di canti e villotte friulane eseguiti dal coro a voci miste della Società Filologica udinese al Teatro Licinio di Pordenone (manifesto mm. 700 x 1005, Archivio della SFF).

Al maestro Italo Montiglio

Da parte del Coro Lorenzo Perosi

di Ferruccio Bonato

Si è spento lo scorso 25 marzo, all'età di 76 anni, Italo Montiglio, personalità di grande rilievo nel panorama musicale e corale della nostra regione e non solo: presidente dell'associazione Seghizzi dal 1997 al 2020, nonché suo direttore artistico e maestro del coro fin dal 1975, ha diretto il Gruppo corale Città di Gradisca, il Coro maschile Lorenzo Perosi di Fiumicello, il Coro della Basilica di Aquileia, il coro Giuseppe Schiff di Chiopris Viscone, oltre a essere autore di testi e pubblicazioni nonché membro di giuria in concorsi corali internazionali.
Sulle pagine di *Choralia* gli vogliamo dedicare un ricordo affettuoso attraverso la testimonianza diretta del coro Perosi di Fiumicello.

#choralia

Nelle giornate piovose dello scorso inverno mi sono messo a riordinare l'archivio del coro: programmi dei concerti, manifesti, corrispondenza, foto. Naturalmente questo lavoro non è stato solo una semplice operazione di riordino e di archiviazione ma è anche aprire la porta a mille ricordi, sensazioni, a tanti episodi che ti sembrano di ieri ma si riferiscono a un periodo molto lungo. Periodo che si misura in decenni.
Ecco cos'è oggi per noi parlare del maestro Italo Montiglio. Senz'altro nei quarant'anni di attività a Fiumicello – dal 1979 al 2019 – ha plasmato il nostro coro lasciando tracce che vanno oltre la sua effettiva presenza. Una forte personalità che ci ha "sferzato" per quarant'anni; due prove alla settimana con ben poche eccezioni. Oppure quelle lunghe trasferte in Germania, Polonia, Ungheria dove si viveva a stretto contatto per tanti giorni. Quante persone speciali abbiamo incontrato: direttori di cori, semplici coristi, amici con i quali ci siamo sentiti per tanto tempo, noi ospitati da loro e loro accolti a casa nostra. E poi quanta musica: per noi, umili coristi, non ci pareva vero di avere in mano spartiti di Johannes Brahms, Luigi Cherubini, Antonín Dvořák, Gaetano Donizetti, Georg Friedrich Händel, Franz Joseph Haydn, Carl Orff, Nicolò Piccinni, Sergej Prokofiev. Questi concerti ci hanno permesso di lavorare, confrontarci con tanti altri cori italiani e stranieri e ci siamo sempre capiti anche se non conoscevamo la loro lingua. Ma non solo: oltre al folclore locale e straniero, Montiglio ci ha fatto conoscere generi e forme musicali di mezzo mondo. Ricordo ancora le espressioni dei coristi più anziani con le prime prove con la musica sacra ortodossa, salvo poi non staccarsi più da quelle arie.
Bisogna poi ricordare tutti quei momenti di festa successivi ai concerti quando la figura del direttore lasciava il posto a quella del "commensale" conservando però lo sempre lo stesso impeto e slancio. Non saprei quanti piatti di pasta sono stati fatti fuori in queste occasioni, mai meno di due alla volta (per dire poco). Diciamo pure che nel Perosi ha avuto fortuna di trovare, non so se dei buoni coristi, ma almeno dei discreti cuochi.
Questa è l'importanza delle collaborazioni: spesso per fare qualcosa in più bisogna mettersi assieme ad altri, condividere il lavoro assieme. Ricordo i primi progetti negli anni Novanta, e da lì in avanti. È stato precursore di mille iniziative, anche se il suo nome alle volte non compariva, ma il motore, l'ispiratore era sempre lui. Ricordo che, qualche anno fa, qualcuno ci ha definito «quelli dei *Carmina Burana*». Non nascondo la mia soddisfazione a questa affermazione perché i *Carmina* li abbiamo cantati in tantissimi luoghi al chiuso e all'aperto, con un singolo piano o con una grande orchestra, con tantissimi direttori. Penso, uno per tutti, al concerto con i cori della città di Berlino alla Sala maggiore della Berliner Philharmonie davanti a non so quanti spettatori.
Ogni anno qualcosa di nuovo, sempre una nuova sfida, come nel 2010 quando i nostri coristi riuscirono a partecipare al famoso concerto con i tre Presidenti in Piazza Unità a Trieste, palcoscenico unico dove musica e storia si incontrarono in una calda serata d'estate. La preparazione a quell'evento non fu semplice, ma ne valse la pena. Anche in quell'occasione, quando il maestro Riccardo Muti chiamò i direttori sul palco, non si presentò in giacca e cravatta ma, complice il gran caldo, neanche con le sue camicie a grandi quadri.
Abbiamo una grande eredità da portare avanti, dare forma a nuovi progetti, con nuovi e vecchi coristi e coriste, con la maestra Fulvia Miniussi, per intraprendere nuove sfide, sempre con la grande passione che ci accomuna. Ci mancherà, Maestro. Grazie per la musica.

Spazi sonori a Montecatini Terme

La 19ª edizione del Festival di Primavera

di Lucia Vinzi

Si rischia di diventare ripetitivi parlando dell'esperienza del Festival di Primavera. Ogni anno le parole chiave sembrano essere le stesse: entusiasmo, energia, bellezza, arte, competenza, socialità, amicizia… Non sono parole da poco però e siamo fortunati a ritrovare ogni anno altri significati per tentare di descrivere momenti così intensi e coinvolgenti da lasciare strascichi che si protraggono per mesi più che per giorni.

La 19ª edizione del Festival di Primavera dedicato alla coralità scolastica si è svolta a Montecatini Terme nei consueti due fine settimana (o più) dedicati ai cori delle scuole primarie e secondarie di primo grado (11-13 aprile) e ai cori delle scuole secondarie di secondo grado (17-20 aprile).

Le due sessioni di lavoro sono da qualche tempo aperte anche ai cori associativi, sia di voci bianche che giovanili. Concerti, incontri, eventi speciali e momenti formativi per ragazzi (17 gli atelier tra cui scegliere) ma anche per gli insegnanti sono il menù che il festival propone. Accanto agli atelier di studio per i cori la prima settimana del festival ha ospitato la fase finale di Coro Lab School, il percorso formativo per insegnanti iniziato online che si è concluso tra incontri specifici e study tour tra gli atelier del festival. La direzione artistica di Carlo Pavese ha scelto come tema quest'anno *Spazi sonori*: un invito a esplorare la musica corale non solo come viatico di suoni che riempiono gli spazi ma soprattutto come stimolo capace di condurre in un mondo di visioni e di spazi immaginari ricchissimi.

Dalla nostra regione sono partiti alla volta di Montecatini i cori scolastici della scuola secondaria di primo grado Simon Gregorčič di Dolina-San Dorligo della Valle diretto da Neda Sancin, il coro e gruppo musicale d'insieme

In queste pagine:
Foto © Feniarco

Rivivi le emozioni del Festival di Primavera sul canale YouTube di Feniarco

Dante dell'Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Trieste diretto da Fabio Zanin e Alessandro Vodopivec, il coro giovanile del Liceo Scientifico Oberdan di Trieste diretto da Alessandra Esposito. Tra i docenti era presente anche Mirko Ferlan con l'atelier *Dall'anima al corpo*. I diversi laboratori proposti, vere e proprie miniere di contenuti artistici e umani, stimoli, emozioni e amicizie, hanno previsto quest'anno anche una sezione particolarmente importante dedicata ai cori giovanili regionali alla quale ha partecipato anche il Coro giovanile regionale dell'Usci Friuli Venezia Giulia con la nuova direttrice Fabiana Noro.

Le emozioni e la cronaca ragionata delle giornate del Festival di Primavera si possono rivivere nei post, nei filmati e nelle foto che ogni anno realizza Hobos Factory: i social (Facebook, Istagram, YouTube) di Feniarco documentano ogni momento ed è possibile anche rivivere gli intensi momenti dei concerti finali degli atelier.

Oltre alle parole tanti sono i pensieri che sgorgano da giornate così intense, tanti e tali da meritare maggior spazio rispetto a quello concesso da questa pagina. Mi soffermo solo su un elemento, che mi ha vista coinvolta direttamente, e cioè l'accoglienza, la preparazione di un contesto adatto a ospitare un evento di tale portata (non dimentichiamo che si tratta del più grande festival che coinvolge i cori scolastici in Europa). Accoglienza intesa non tanto e non solo come mera predisposizione di spazi con sedie, banner, gadget ecc.: preparare un contesto significa creare delle condizioni perché possa realizzarsi quel fruttuoso incontro tra l'arte e le persone. Cercare di mettere a proprio agio musicisti, insegnanti, ragazzi e ragazze, direttori di coro, tecnici, fonici…

Una trama sottile di relazioni e di continua attenzione, di mediazione, di scelte non sempre semplici, di gestione di imprevisti di ogni genere, di piccole emergenze, di intenso e ininterrotto lavoro. Il Festival di Primavera è anche questo: è costruzione continua di relazioni proficue, di fiducia e di condivisione per far sì che ogni giornata si muova per la giusta direzione in un meccanismo fluido e il più possibile sereno. Perché l'incontro sia possibile e perché possa, ancora e continuamente, innescare musica e bellezza.

Dietro le quinte del Quartetto Cetra

Colle Val D'Elsa, dove giace la genialità

di Jasna Gornik

Conosciamo tutti il Quartetto Cetra, quel mitico gruppo vocale nato negli anni Quaranta dalle morbide *close harmonies*, spettacolare (in ogni senso), affascinato dai ruggenti anni Venti del Novecento, l'epoca del jazz e dell'improvvisazione. Un gruppo vocale in continuo racconto, artefice di un successo televisivo umoristico invidiabile, accompagnato da un'orchestra Kramer d'eccezione, sempre pronta ad ammaliare e divertire. Ma cosa si cela dietro le quinte di un gruppo che ha fatto la storia? Cosa resta di quella genialità dopo la scomparsa del gruppo nel 1988?

Avete mai ascoltato un brano composto secondo gli accordi delle *close harmonies*? Si tratta di armonie strette, che non superano l'ottava tra la prima e l'ultima nota dell'accordo stesso. È uno stile che troviamo in America già nel 1800, ma nel mondo jazz strumentale lo si scopre appena con George Gershwin e Duke Ellington. Viene ripreso nel mondo vocale dai Mills Brothers, che il Quartetto maschile Egie (predecessore dei Cetra) imitava "a orecchio". Fu seguito dalla *barbershop music*, negli anni Trenta dalle Boswell e le Hamilton Sisters, nello swing degli anni Quaranta con le Andrews Sisters, arrivando fino a Simon & Garfunkel, tra gli anni Cinquanta e i Settanta.

Queste le radici della cosiddetta *Vecchia America* e de *Gli Appassionati Dell'Hot Club*, che raccontano la scelta musicale dei Cetra a dir poco avanguardistica per l'Italia dell'epoca fascista, una scelta stilisticamente lontana dalla tradizione musicale italiana, ma concettualmente molto affine. Infatti, se già il nome richiama il pizzicato dello strumento, non a caso a quattro corde, molto usato nell'antica Grecia e dai Latini, è un fatto che la modalità interpretativa del Quartetto Cetra rimandava all'antica tradizione dei cantastorie.

Tra una parodia musicale e il loro fare goliardico e interpretativo, sapevano creare musica che faceva divertire con intelligenza chiunque l'ascoltasse, prima in radio, poi in teatro e infine in televisione. Il loro umorismo, l'eleganza e la bellezza sono caratteristiche longeve che permangono molto attuali. Caso vuole poi, che un altro tassello ci colleghi al loro nome: C.E.T.R.A. è anche l'acronimo di Compagnia per Edizioni, Teatro, Registrazioni ed Affini, la casa discografica torinese del 1933, nata su iniziativa dell'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR) – l'attuale RAI. Non a caso, proprio nell'EIAR avvenne l'incontro: la promettente cantante Lucia Mannucci è accompagnata al pianoforte da Virgilio Savona, arrangiatore e ricercatore etnomusicale. Savona si trovava a sostituire uno dei membri del Quartetto Egie (Enrico De Angelis, Giovanni Giacobetti detto "Tata", Iacopo Jacomelli e Enrico Gentile) che nel 1941 viene scritturato dall'EIAR cambiando nome e diventando così ufficialmente *Quartetto Cetra*. I due si sposano nel 1944 e Lucia, dopo l'uscita di De Angelis, entra a far parte del QC (1947) che si converte in gruppo misto: Mannucci, Savona, Chiusano e Giacobetti, sicuramente la compagine più famosa.

Cronaca di un viaggio

Ante iter

Per scoprire cosa si celi dietro le quinte del Quartetto si parte da/per Casole d'Elsa, un piccolo paesino situato sulle colline senesi dove vive dal 1985 Carlo Savona, figlio dei grandi Virgilio e Lucia. (Piccola digressione curiosa: da Trieste sono cinque ore di viaggio, finendo l'ultima ora per le strette strade sterrate del Colle. Le persone mi prendono sempre in giro per quanto sia isolato sul Carso il mio paesino natale, Gropada, con le sue stradine difficili da digerire in macchina. Beh, vi posso assicurare che, in confronto a questa, la strada per Gropada sembra Corso Buenos Aires.)
Tutto ebbe inizio al festival di musica a cappella *Vocalmente* di Fossano nel 2023, uno dei festival vocali italiani più frequentati dagli amanti del genere. Franca, la figlia del celebre jazzista italiano Bruno de Filippi, si offrì di fare da ponte con Carlo Savona, la cui accuratezza meticolosa e schematica si nota subito chiacchierando con lui fin dalla prima e piacevole telefonata, ma l'enorme lavoro di catalogazione fatto lo si capisce solo dopo aver varcato la soglia del Podere Catelli in Toscana.
Qui Carlo custodisce tutte le opere dei genitori: 542 cartelle effettive suddivise in 35 scatole da ufficio in cartone, di vari colori e contenenti un vero tesoro: spartiti originali e arrangiamenti; poi ci sono dischi da 78, 33 e 45 giri, cassette, retroscena, l'oggettistica da palcoscenico, manifesti e locandine teatrali, strumenti e costumi, schemi coreografici, la documentazione delle attività di entrambi, lettere, foto, diari, recensioni, nonché la testimonianza degli svariati interessi musicali nella vita quotidiana. Tutto questo, e molto di più, è l'Archivio "Savona-Mannucci / Quartetto Cetra".

In itinere

Una visione da capogiro: ogni *Box* è segnato con l'*Anno*, il numero con cui ogni cartella è stata archiviata (*Coll.*) e con il *Titolo* con cui è stata archiviata. Un ulteriore documento raccoglie informazioni sulle incisioni del Quartetto Cetra sia nelle due formazioni maschili (QCM1 e QCM2), sia misto con Lucia.

■ A PIÈ DI PAGINA ■
notizie corali in breve

L'Associazione Corale C.A. Seghizzi ha presentato mercoledì 8 maggio presso il Kulturni Center Lojze Bratuž a Gorizia la seconda edizione di **Ricordando…**, un progetto rivolto ai cori scolastici di voci bianche e giovanili di Gorizia e provincia. La manifestazione ha preso il via con grande successo nel 2023 per ricordare la figura di Giancarlo Bini, musicista goriziano che fu anche direttore della Corale Seghizzi per molti anni e dedicò parte del suo lavoro compositivo proprio al repertorio delle voci giovanili. Alla manifestazione hanno aderito il coro della Scuola Primaria Sant'Angela Merici di Gorizia e delle scuole secondarie di primo grado F. Corridoni di Fogliano Redipuglia, G. Pascoli di Cormons, L. Perco di Lucinico e V. Locchi di Gorizia. Il progetto è curato da Cristina Cristancig, attuale direttrice della Corale Seghizzi, e vuole proporsi come un incontro che abbia come finalità principale quella di promuovere il valore formativo della musica e in particolare dell'esperienza corale per mettere in luce come il coro sia un "luogo" di esperienza, di ricerca e di cultura privilegiato che permette di contribuire alla realizzazione di un prodotto artistico che è sempre in divenire, dove esistono regole sociali di ascolto, di confronto, di rispetto che vanno conosciute, condivise e osservate. Un'esperienza non solo di approfondimento vocale e musicale, ma anche di educazione allo "star bene insieme", dove si creano legami di interazione ed empatia.

Alla morte di Giacobetti i tre colleghi incisero due brani con il nome "i Cetra". Lungo gli anni (dal 1942 al 1960) sono documentate anche le incisioni di Lucia Mannucci (LM) come solista.
Con la denominazione *Five shoe shine*, un coretto composto da Giacobetti, De Angelis, Savona, Chiusano e Mannucci, incise alcuni brani assieme a Natalino Otto (Nat8 / ShSh).
Oltre ai titoli di ogni incisione (disposti in ordine cronologico) sono riportati anche i nomi degli autori, delle matrici del disco, dell'etichetta e delle varie tipologie del supporto dai 78 giri fino al cd.
Nel 2022 Carlo Savona redasse anche un catalogo tematico, dal nome: "Quartetto Cetra e Lucia Mannucci - Gli anni Fonit Cetra in 228 canzoni (1941-1958)" – canzoni per bambini, per il teatro, le parodie di Sanremo, canzoni in lingua straniera, canzoni parodistiche, radiofoniche ecc.
Nell'archivio sono presenti tutti i 180 brani incisi dal QC misto negli anni che vanno dal 1947 al 1958; oltre la metà di essi sono stati incisi per la prima volta su cd, mentre le canzoni del quartetto maschile sono rappresentati da una selezione (24 nel cd n° 10), e lo stesso vale anche per Lucia solista (24 nel cd n° 9 con ben 8 inediti).

Giri, giri, giri, ti muovi vorticosamente con tutta te stessa e alla fine cadi. Sul comodo divano che si trova in salotto. Rimugini.
Molte volte noi cantanti ci chiediamo (*pluralis modestiae* perché spero di non essere l'unica): come nascono quei brani che lasciano il segno? Ci ritroviamo sempre sul leggio pagine già scritte e stampate, ma come appare lo spartito mentre prende forma procedendo man mano sul rigo musicale?
Ritorno a leggere il brano che avevo trovato in una cartella e sorrido, perché i manoscritti da sé ti danno la risposta mostrando la genesi del genio. Mille annotazioni di ogni tipo: come impostare la voce, dove improvvisare, quando cambiare coreografia… Insomma, il tipico spartito del corista medio.
Carlo Savona ci racconta che suo padre non aveva molto tempo per la trascrizione in bella copia, dovendo scendere sul palco o registrare di continuo. E proprio questa frenesia portava per esempio Lucia a portarsi dietro le quinte delle parrucche (anche queste si trovano nell'archivio, insieme a un baule dell'epoca): non avendo tempo di rifarsi la piega, Lucia si era ingegnata cambiando parrucca a seconda del bisogno.

Post iter

Mentre si sfogliano i brani più amati e cercati, ci si può deliziare con i vinili dei Cetra che cantano risuonando nella casa. La loro creatività passa nelle vene di chi ascolta i racconti di un figlio che, da come ammette egli stesso, non ha studiato musica ma rispetta profondamente l'arte dei genitori. Questo rende la storia ancora più sorprendente, piena di rispetto e di fascino.
Nel viaggio verso Trieste nella mia testa si scatena un'esplosione. Val d'Elsa conserva non solo il loro mondo musicale ma anche ricordi e cimeli molto personali; non si tratta solo della memoria storica e collettiva di noi tutti. Visitando questa sorprendente casa museo ci si sente proiettati al cospetto di questi quattro grandi personaggi. E noi, comuni cantanti, ci troviamo incantati dalla vocalità e dalla potenza, data dalla voce a ogni nota.
Se riflettiamo poi su ciò che il QC, con il sorriso e la leggerezza, costantemente espressa sul palco, ha apportato alla musica a cappella italiana e come ciò influisca e confluisca ancora oggi nei brani jazz e pop a livello internazionale, non possiamo fare altro che chiudere gli occhi e… *se ti piace sognar, chiudi gli occhi anche tu così, così… così…*

Tanti auguri Feniarco

L'avvio dei festeggiamenti per il quarantennale della federazione

di Veronica Pederzolli

Quest'anno Feniarco compie quarant'anni e li ha festeggiati nella sua San Vito al Tagliamento, dal 19 al 21 gennaio. Per l'occasione il Consiglio direttivo, la Commissione artistica nazionale, il comitato di redazione di *Choraliter*, i presidenti e i delegati delle Associazioni Regionali Corali e il Coro Giovanile Italiano hanno raggiunto la storica cittadina per un bilancio circa i progetti in essere, per la programmazione di attività future e ovviamente per prendere parte ai festeggiamenti ufficiali, alle ore 17 di sabato 20 gennaio, nell'evento clou all'Antico teatro sociale G.G. Arrigoni.

«Abbiamo voluto organizzare questo primo incontro che apre le celebrazioni per i quarant'anni di Feniarco in famiglia, con coloro che condividono le nostre visioni, i nostri progetti e collaborano a essi», esordisce Ettore Galvani, presidente Feniarco, che – dopo i saluti più istituzionali, arrivati anche dal presidente Usci Fvg Carlo Berlese – passa subito a esporre l'iscrizione di Feniarco al Runts, la recente prestigiosa qualifica di "rete associativa", a oggi conferita solo a una quarantina di soggetti in tutta la penisola. Illustra poi il grande progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che vedrà Feniarco in prima linea per il 2024-2025 con iniziative sull'aspetto sociale del fare coro: «quella corale è un'attività salvifica che fa bene alla salute e rivendica il diritto a vivere l'esperienza del canto a prescindere dalla qualità artistica». L'attenzione è puntata anche all'agenda 2030: Feniarco rinnoverà tutte le proprie piattaforme digitali entro il 2024, grazie all'accesso a un fondo PNRR.

In queste pagine:
Foto © Feniarco

Le celebrazioni per i quarant'anni di fondazione di Feniarco proseguiranno nel corso dell'anno con altre interessanti iniziative e incontri istituzionali, il primo dei quali si è tenuto mercoledì 8 maggio a Roma, presso la Sala Spadolini del Ministero della Cultura, alla presenza di oltre sessanta rappresentanti della federazione e di numerosi ospiti in rappresentanza di istituzioni, enti e organizzazioni con le quali Feniarco ha rapporti di collaborazione o partenariato. Il contributo musicale all'evento è stato affidato al Coro giovanile With Us diretto da Camilla Di Lorenzo.

Benedetta Nofri, in qualità di componente della Commissione artistica, fa poi il punto degli ambiti di intervento di Feniarco: «In primis la concertistica. Con 2800 cori associati è facile immaginare come l'offerta di spettacolo dal vivo erogata sul territorio in maniera quasi esclusivamente gratuita sia ampia e capillare». Il suo discorso ricorda e rivive le differenti occasione di formazione e alta formazione rivolte a cantori, direttori, compositori ed evidenzia il ruolo rivestito nell'editoria e nella ricerca corale: oltre a *Choraliter*, «negli ultimi vent'anni Feniarco ha pubblicato circa 80 titoli tra spartiti, antologie, manuali di didattica e saggi».

Il vicepresidente Vicente Pepe pone invece il focus sulla rete e sul patrimonio culturale custodito e diffuso da Feniarco, ricordando l'importanza del: «ruolo di gestione, coordinamento e organizzazione messo in atto dalla segreteria nazionale che si adopera con profili di alto livello per una efficace ed efficiente conduzione della vita associativa».

Lo conferma anche Sonja Greiner, Secretary General della European Choral Association: «abbiamo assistito a un grande sviluppo della musica corale in Italia». Prima di lasciare spazio alla musica con l'open singing di Matteo Valbusa, la parola non poteva che passare a Sante Fornasier, che di fatto ha portato Feniarco ad avere considerazione sulla scena nazionale e internazionale: nel suo racconto si tocca con mano tutta la passione che ha animato il suo operato, oltre che la lungimiranza delle vedute avute allora.

L'appuntamento prosegue poi nel Duomo di San Vito al Tagliamento, con l'esibizione del Coro Giovanile Italiano, in quei giorni alle prese con lo studio della *Passione secondo Matteo* di J.S. Bach. Ma il concerto propone una miscellanea di autori che dal contemporaneo portano fino a Claudio Monteverdi e Peter Philips, in uno sguardo che incede a ritroso, raccontando di una tradizione che procede senza accontentarsi di ciò che è già stato.

La famiglia Feniarco prosegue poi i festeggiamenti a cena fino a un favoloso taglio torta, in una serata che è occasione di scambi, chiacchiere e divertimento. L'indomani le riflessioni nelle varie commissioni occupano tutta la mattina, intervallate dalla visita alla mostra fotografica *La voce dei cori è…*: quaranta parole tradotte in scatti in un viaggio emozionale attraverso i grandi eventi della sua storia.

Per Feniarco è un successo: un così buon raccolto non può che testimoniare e raccontare della qualità della sua semina. E si tratta dell'ennesima dimostrazione. Perché ciascuno degli invitati di quella tre giorni porta nel cuore e nella sua storia altre decine di eventi di questo calibro promossi da "mamma" Feniarco, che da quarant'anni continua a forgiare giornalmente la coralità italiana con qualità e prospettiva.

A spasso tra rose e sonetti

Il Coro giovanile regionale del Fvg al Festival di Primavera

di Valentina Spera

Con le audizioni tenutesi presso il Conservatorio Jacopo Tomadini di Udine lo scorso 2 febbraio, si è rinnovato l'organico del Coro giovanile regionale del Friuli Venezia Giulia, la cui direzione per il prossimo triennio 2024-2026 è affidata alle mani esperte della direttrice Fabiana Noro. La nuova formazione, che per metà prosegue il cammino già intrapreso sotto la direzione di Mirko Ferlan, ha avuto modo di incontrarsi in due sessioni di prova con l'obiettivo principale di preparsi al Festival di Primavera, primo impegno importante di questo mandato: in questa occasione il coro ha partecipato all'atelier tenuto da Jan Schumacher e riservato ai cori giovanili regionali, e ha avuto modo di esibirsi per la prima volta presentando un brano del proprio repertorio. Abbiamo chiesto a una dei coristi "storici" del CGR di raccontarci le emozioni vissute a Montecatini Terme e tracciare così un primo bilancio di questa nuova avventura.

A pagina 37:
Foto © Feniarco

Che straordinario debutto quello del Coro giovanile regionale del Friuli Venezia Giulia al Festival di Primavera a Montecatini Terme! Fiorisce e si amalgama così il nuovo organico diretto da Fabiana Noro.

«Shall I compare thee to a summer's day?» «Je te respire comme si tu étais, rose, toute la vie»

Ed è tutta la vita a scorrere nelle vene attraverso il canto e la musica che, pervasiva, infonde gioia nei cuori di tutti i presenti. Perché quello che è avvenuto a Montecatini è pari ai Misteri Eleusini: un segreto è rimasto celato in quella sala dove ore e ore di prove si sono susseguite. Forse uno spiritello dispettoso di Shakespeare si è divertito a giocare con noi mentre ignari lo invocavamo, forse fare di tante voci una unica ha generato un sortilegio di cui siamo ancora vittime.

Stregati, insieme ai nostri compagni del Coro Giovanile Sardo e uno zoccolo duro del Coro Giovanile Campano, le nostre giornate sono state permeate tutte dalla gioia di fare musica insieme. Il nostro faro perenne è stato Jan Schumacher che ci ha condotto *per aspera ad astra*; abbiamo conosciuto il terrore per certi uccellacci del malaugurio fino a sorridere sereni perché neanche le stelle del firmamento avrebbero potuto farci male.

Sono stati giorni di cucù, di Nettuno e Anfitrite, di *jing-a-ding* e di sorrisi che sappiamo bene essere internazionali. Nemmeno la pioggia scrosciante è riuscita a fermarci, per quanto sia stata una fedele compagna che ci ha accolti il mercoledì e salutati il sabato (proprio per farci esibire durante il concerto finale zuppi fino al midollo).

Nonostante questo, abbiamo fieramente preso parte alla sfilata in notturna sulle note di una allegra tarantella calabrese. Alto era il nostro stendardo e forti le nostre voci, scaldate per scatenarsi definitivamente col coinvolgente settetto Anonima Armonisti, un concentrato di energia e capacità vocali degne del miglior benvenuto immaginabile.

Montecatini è stata bucolica cornice del nostro canto. Come variegati erano i coristi, così i suoi lughi: tra antico e moderno, tra acque e giardini, legno e alabastro fiorito (anche i marmi lì sono in perfetta risonanza col Festival di Primavera). Ogni coro ha dato un assaggio della sua attività, ogni spettatore – corista a sua volta – ha applaudito energicamente per l'altro. E ancora una

volta, ammaliati dalle note, si canta, con sconosciuti, con armonie e incastri perfetti, da *We will rock you* a *Evening rise* tutti in cerchio.
I cori giovanili regionali sono entrati in punta di piedi nel Globe Theatre, un atelier tutto shakespeariano, un'esperienza di sinergie e carezze a fior di pelle. Dal riscaldamento vocale ai passi che incerti ci facevano ondeggiare cercando di non invadere lo spazio del nostro vicino, *Misura per Misura*, Jan è riuscito a costruire un variopinto repertorio, screziato dalla nostra eterogenea omogeneità.
Tra risate e duro lavoro si è mostrato essenziale il valore del riposo, della pausa, dei legami cementificati attraverso la condivisione di fugaci sguardi stanchi ma felici. Creare musica di qualità, divertirsi, ballare e commuoversi un po' quando bisogna poi andare via è forse la sintesi perfetta di cosa è stato questo festival. Un esercizio di consapevolezza e un immenso dono di ricchezza emotiva e culturale.
«Un Festival di Primavera così coinvolgente, caotico, intenso, devastante e non desidero altro che scendere da questo treno, tornare indietro e ricominciare tutto dal principio», scrive Emanuele e noi tutti non possiamo fare a meno di ripensare agli abbracci che ci siamo dati, amici da una vita probabilmente passata, persone che conserveremo imperituramente in un posto speciale del nostro cuore.
Con gli occhi umidi e sorrisi a trentasei denti ci confidiamo, andiamo dal nostro direttore, incontriamo compagni di un viaggio che volge ormai al termine. Ma che immenso bagaglio tocca caricare adesso! Una valigia piena di luminosità ed entusiasmo, di amore e atmosfere che porteremo addosso ancora a lungo.
È passata qualche settimana e ancora ne parliamo, progettiamo viaggi, cerchiamo cori nei quali portare il frutto di quest'avventura.
Intrepidi attendiamo già il prossimo anno, sapendo che «non cadrà l'estate tua nel verno, né perderai la bellezza tua»; il nostro canto sarà «fatto in rime eterno».

I coristi del CGR FVG

Soprani: Martina Codarin, Anna Comuzzi, Miriam Coradduzza, Tjaša De Luisa, Caterina Del Stabile, Sara Ioan, Eleonora Rovere, Giuditta Santeramo, Valentina Spera, Anastasia Zanello

Contralti: Gaia Beltrami, Martina Budai, Elisabetta Chelleri, Maria Lincetto, Arianna Medeot, Urška Petaros, Vanessa Pontisso, Serena Turco, Cecilia Venturini

Tenori: Niccolò Cecotti, Pietro Vinoni, Gabriele Zanello, Tommaso Zanello, Simone Zoletto

Bassi: Edoardo Asquini, Lorenzo Ceccorulli, Boštjan Petaros, Emil Pischianz, Tiziano Zanello

La rassegna Zlata Grla a Gorizia

di Teresa Vinzi

Nel foyer del Kulturni center Lojze Bratuš (KCLB) a Gorizia veniamo accolti da una folla di bambini, dalle loro magliette colorate e dai loro grandi sorrisi. Bambini di tutte le età, provenienti da diversi territori non solo della nostra regione ma anche della Slovenia. Veniamo così travolti da un senso di felicità, spensieratezza, divertimento e serenità così coinvolgenti, che ci invitano a rimanere lì, ad ascoltare in silenzio. Ha inizio così la 21ª Rassegna corale Zlata grla organizzata dall'associazione Prosvetno društvo Vrh sv. Mihaela e dall'Unione dei cori parrochiali sloveni di Gorizia (Združenje cerkvenih pevskih zborov iz Gorice) che ha coinvolto quasi 500 cantori. L'evento si è svolto in due giornate, nelle quali la parola chiave non è stata solo cantare ma anche imparare.

Nella mattinata del 12 aprile si è svolto un laboratorio musicale, condotto da Ana e Tine Bec, che ha visto come protagonisti 95 ragazzi delle classi IV e V delle scuole primarie di Števerjan (San Floriano del Collio) e Gorizia. «La rassegna corale Zlata grla è un'occasione di incontro e di scambio, di cui siamo molto felici. Il nostro territorio è caratterizzato dal continuo contatto di diverse culture, è quindi giusto far conoscere ai giovani questa ricchezza. Il canto è la giusta disciplina per potersi conoscere e stringere nuovi legami», ha dichiarato Karen Ulian, presidente dell'associazione Prosvetno društvo Vrh sv. Mihaela, al concerto di apertura.

La serata ha visto come protagonisti cori di diverse realtà che hanno splendidamente presentato l'idea e l'essenza di questa iniziativa. Giovani ragazzi hanno presentato non solo il loro territorio ma anche la loro visione del lavorare in gruppo. L'esibizione ha avuto inizio con il coro MeMIPS Emil Komel di Gorizia diretto da Mirko Ferlan, che ha lasciato il palco al Piccolo coro Artemìa di Torviscosa diretto da Denis Monte. La serata si è conclusa con l'esibizione del coro MeMIPZ Srečko Kosovel di Ajdovščina (Aidussina) diretto da Petra Habljanič Gregorc.

Il KCLB si è riempito nuovamente di sorrisi, grida e canti la mattina seguente con i ragazzi protagonisti della sezione competetivia della rassegna. I cantori si sono fatti strada, insieme ai loro maestri, tra i vari corridoi e sale aspettando il loro turno. Anche la giuria, composta da Mirko Ferlan, Petra Habjanič Gregorc e Jessica Lot si è preparata a una lunga giornata, caratterizzata dalla musica e dai sorrisi. Nove sono i cori che si sono messi in gioco: nella mattinata si sono esibiti i cori di bambini che hanno poi lasciato spazio ai cori di ragazzi. I coristi si sono abilmente destreggati tra i vari brani, salutando alle volte il pubblico, battendo le mani o i piedi, guardandosi l'un l'altro, esplorando sapientemente il palcoscenico. In seguito ai due concerti competitivi i bambini sono corsi all'aria aperta, concedendosi un attimo di svago e di gioco, mentre la giuria si è ritirata per la valutazione. Nell'attesa è stato presentato il programma radiofonico dell'evento trasmesso dalla Rai Fvg e alla fine tutti i cori partecipanti si sono riuniti tutti in un unico canto sotto la direzione di Damijana Čevdek Jug.

Lo spirito della sezione competitiva della rassegna corale Zlata grla è di valorizzare le caratteristiche di ogni singolo coro con le sue tradizioni musicali. Ogni

coro porta in scena un programma unico, composto da tre brani, di cui almeno uno è una composizione d'autore slovena o un'elaborazione di un canto popolare sloveno. La giuria ha assegnato i premi speciali e ha assegnato delle fasce di valutazione. Nella categoria dei cori a voci bianche il diploma d'oro con lode è stato assegnato ai cori della scuola elementare dr. Magajne di Divača (Senožeče) e al coro della scuola elementare Grm di Novo Mesto. Il diploma d'oro è stato assegnato al coro della scuola Vodomat di Ljubljana e al Coro ella scuola Šturje di Budanje. Nella categoria dei cori giovanili è stato assegnato il diploma d'argento al Coro della scuola di Spodnja Idrija; il diploma d'oro al Coro giovanile Stanko Premrl di Podnanos e al Coro a voci bianche Audite Nova di Staranzano mentre il diploma d'oro con lode è stato assegnato al Coro giovanile Emil Komel di Gorizia. Nella categoria dei cori femminili, maschili o misti è stato invece assegnato il diploma d'argento al Coro giovanile della parrocchia di Ribnica.

La rassegna offre anche uno uno spazio di libera condivisione proponendo un concerto non competitivo dove i cori si uniscono in una proposta artistica che regala al pubblico un'esperienza musicale particolare. In questo contesto i cori presentano tre brani che li caratterizzano. Il programma del concerto si è rivelato un viaggio attraverso le tradizioni musicali slovene, con composizioni d'autore e canti popolari. Protagonisti sono stati il coro di voci bianche e il coro giovanile di San Floriano, coro di voci bianche di Plessiva/Plešivo (Cormons), il coro di voci bianche Sabotin, il coro di voci bianche Veseljaki di Doberdò del Lago, il coro di voci bianche Etko Mužetko, il coro giovanile delle scuole superiori di Gorizia e il coro di voci bianche della scuola elementare Ljubka Šorli di Vermegliano (Ronchi dei Legionari). Nel tepore delle luci soffuse e nell'atmosfera carica di emozioni, il concerto non competitivo si è trasformato in un momento di condivisione e di comunione tra artisti e spettatori. Un'ode alla bellezza della musica, un tributo alla passione e alla dedizione di chi, con il proprio canto, ha saputo toccare le corde più profonde dell'anima.

Introspezione musicale

Viaggi sonori e mentali

di Cecilia Zoratti

Archivi Sonori nasce come una rubrica che ci permette, attraverso le voci dei cori del Friuli Venezia Giulia, di viaggiare. Insieme abbiamo viaggiato nel tempo, nello spazio, all'interno della nostra regione oppure ci siamo spostati in giro per l'Italia e per l'Europa. Abbiamo affrontato vari generi musicali, tutti accomunati da due fattori principali: il grande amore per la coralità che unisce tutti noi e, soprattutto, lo spostarsi da un luogo all'altro per poi ritornare da dove siamo partiti, ovvero il vero senso di un viaggio. Oggi però il viaggio che vi propongo sarà molto più intenso: ci immergeremo nella nostra mente, nei sogni e nei ricordi, proiettati verso il futuro, e chissà dove arriveremo. Si sa da dove si parte, ma non dove si arriva. Proprio come quelli fisici, anche i viaggi mentali possono avere una colonna sonora, e noi ne avremo diverse grazie ai contributi dei cori della nostra regione. Vi consiglio di allacciare le cinture, perché sarà un viaggio molto intenso.

Partiamo da un tramonto sul mare. Lo vedete, con i suoi colori meravigliosi? Mentre ci godiamo questo spettacolo, decidiamo che è un ottimo momento per un aperitivo. Prepariamo quindi un buon cocktail: prendiamo le voci del Coro Liceo Oberdan - Senior di Trieste dirette da Stefano Klamert, uniamo le parole e la musica della nostra celebre conterranea Elisa Toffoli e l'arrangiamento di Fabio De Angelis. Tocco finale: il beatbox di Nicola Pisano. Ora shakeriamo tutto quanto insieme ed ecco il risultato: *Luce (Tramonti a Nord Est)*. Quando Elisa canta «Luce che cade dagli occhi sui tramonti della mia terra» intende esattamente quello che in questo momento avete davanti agli occhi. I colori dei tramonti sono sempre molto intensi ed è difficile non rimanere a bocca aperta davanti a un simile spettacolo, e per questo le voci del coro Oberdan Senior sono davvero un ottimo sottofondo musicale.

Ogni tanto capita, quando ci si trova davanti a uno spettacolo come un tramonto, di perdersi nei propri pensieri e ricordi e, grazie a una sorta di flusso di coscienza un po' alla James Joyce, alcuni di loro riaffiorano dai meandri della nostra mente senza un preciso perché. I ricordi sono qualcosa di estremamente prezioso, che dobbiamo conservare in modo da non perdere mai la connessione con il passato e con tutto ciò che ha segnato la nostra vita in modo indelebile. A ricordarcelo, attraverso le parole di *Memory*, celebre brano tratto dal musical *Cats* scritto da Andrew Lloyd Webber, sono le giovanissime voci del Coro Diman del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco, dirette da Caterina Biasiol e accompagnate al pianoforte da Antonella Costantini. La protagonista del nostro brano ripensa sì alla sua vita passata, ma non vede l'ora che arrivi un nuovo giorno per ricominciare. Questa è una grande metafora della vita: guardare sempre in avanti, proprio come fanno i giovani coristi del gruppo Diman, che nel loro nome portano un messaggio importantissimo, ovvero lo sguardo verso il futuro, il *domani*, senza mai dimenticare le proprie radici.

Questo è il messaggio che ci porta dritti al prossimo brano: *Believer*, degli Imagine Dragons. Le voci del coro giovanile Aesontium di San Pier d'Isonzo, diretto da Ivan Portelli e Loretta

A pagina 41
Image by vecstock on Freepik

Tonon e accompagnato al pianoforte da Valentina Salucci. Con questo brano, che ha come fil rouge il fatto di riacquisire fiducia e speranza, ci ricordano che c'è sempre qualcuno grazie al quale siamo arrivati a credere in qualcosa. Quando meno ce lo aspettiamo, incrociamo qualcuno che ci aiuta a rialzarci, a tornare sulla retta via e a ricominciare a sognare. Queste persone possiamo contarle sulle dita di una mano, e sarebbe bello se ognuno di noi ne avesse almeno una nella propria vita.

Quando ci si rialza da terra dopo una difficoltà o un periodo complesso, solitamente si riprende a camminare con molta più energia. Anzi, in certi casi si comincia proprio a correre! Ci sentiamo instancabili, inarrestabili, niente e nessuno sembra in grado di fermarci. Non ci accontentiamo più, vogliamo andare sempre più avanti, sempre più in là fino a raggiungere il nostro obiettivo. Più otteniamo e più vogliamo ottenere: neanche tutto l'oro del mondo potrebbe bastarci. Ed è proprio questo che ci comunica *Never enough*, brano tratto dal film *The Greatest Showman*, proposto dal Coro Giovanile Natissa di Aquileia, diretto da Patrizia Dri e accompagnato al pianoforte da Giovanni Molaro: la nostra volontà nel voler arrivare sempre più in alto è più forte di qualsiasi cosa, e non saremmo disposti a cedere neanche in cambio di tutte le stelle del cielo.

Stelle? Qualcuno ha detto stelle? Abbiamo trascorso così tanto tempo immersi nei nostri pensieri che non ci siamo neanche accorti che, dai colori del tramonto, siamo passati a un incredibile cielo stellato! Stavolta ad accompagnarci in questa visione sono le voci del Piccolo Coro Artemìa di Torviscosa diretto da Denis Monte: *Stars*, brano del compositore lettone Ēriks Ešenvalds, prevede l'uso dei calici che, con il loro suono cristallino, fungono da tappeto sonoro per le voci delle giovani coriste. Gli intervalli maggiormente presenti all'interno del brano sono la terza maggiore e la quinta, che fanno sì che il pubblico si senta completamente avvolto dal suono provando una sensazione di tranquillità e serenità, come se anche chi ascolta potesse vedere le stelle sopra di sé.

Dalle stelle di Ēriks Ešenvalds torniamo al presente, al qui e ora da cui siamo partiti. Adesso siamo pronti per ripartire, più carichi che mai e pieni di buoni propositi, verso i nostri obiettivi. Tutti noi abbiamo tanti sogni, grandi o piccoli, e prima o poi riusciremo a realizzarli. Non importa quanto tempo impiegheremo per arrivare alla nostra meta finale purché, nell'arrivarci, non ci si fermi mai. Un passo alla volta, senza fretta ma senza sosta.

COLONNA SONORA

Elisa Toffoli
arr. F. De Angelis
Luce (Tramonti a Nord Est)

Andrew Lloyd Webber
Memory

Imagine Dragons
arr. M. Brymer
Believer

Benj Pasek, Justin Paul, arr. M. Brymer
Never enough

Ēriks Ešenvalds
Stars

FOSCO CORTI
INTERNATIONAL COMPETITION FOR CHORAL CONDUCTORS
3rd EDITION

TORINO
CONSERVATORIO G. VERDI
18-20 OTTOBRE 2024

info **feniarco.it** | scadenza iscrizioni **31 maggio 2024**

organizzato da

in partnership con

con il sostegno di

seguici su

Analisi e lettura dello spartito

(ma niente di serio)

di Cecilia Zoratti

Ogni brano è diverso, così come diverso è ogni autore. Uno stesso testo, se messo in mano a diversi autori, può essere interpretato in tantissimi modi. Anche i coristi sono diversissimi tra loro. Non solo per l'estensione vocale, per il timbro e per le competenze musicali, ma anche per il loro modo di vivere la coralità.
Ci sono tanti modi per capire con chi abbiamo a che fare. Uno di questi è, durante una prova, vedere che legame c'è tra il corista e i suoi spartiti, ovvero il modo che ogni corista ha di prendere appunti. Analizziamone alcuni, con i loro pro e contro.

Spartito completamente bianco (il fantasma)

Non hai problemi di visibilità, la tua lettura non è ostacolata da scarabocchi di alcun tipo, riesci a vedere tutte le note di tutte le voci. Ma ricordati che le idee del direttore sono più variabili del meteo in Irlanda, quindi è bene, ogni tanto, segnarsi qualcosa.

Pochi appunti ma molto mirati (Guglielmo Tell)

Riesci a capire a colpo d'occhio le richieste del direttore e fai sempre centro. Molto spesso però canti a memoria e, dopo le prime prove, tendi a non usare più lo spartito. Hai segnato solo le prime indicazioni del direttore, che quando dice di prendere appunti guarda solo e soltanto te. Che non lo fai.

Disegnini e simboli vari (l'egiziano)

Preferisci rappresentare le indicazioni del direttore graficamente: frecce, punti esclamativi, asterischi e altri simboli strani che neanche gli egittologi più esperti sono in grado di capire. Non presti mai i tuoi spartiti, tanto nessuno riesce a decifrarli.

Troppi appunti (il Cappellaio Matto)

Scrivi tutto e non cancelli mai niente, non distingui più le varie indicazioni, cosa è stato modificato, cosa è rimasto uguale e cosa è frutto della tua immaginazione. Consigliamo il metodo Marie Kondo: guarda quali appunti generano gioia, tienili ed elimina tutti quelli superflui. Dopo starai meglio, e anche gli spartiti ti ringrazieranno.

Appunti multicolor (hippie)

L'anello di congiunzione tra i troppi appunti e i disegnini, con la particolarità dei colori. Questi arcobaleni su carta sono molto belli a livello visivo, ma possono diventare estremamente caotici se i colori non sono utilizzati con un criterio. Vedono meglio la melodia che si sposta da una voce all'altra, gli attacchi, l'entrata del pianoforte: insomma, una sorta di terzo occhio. Sconsigliato per i coristi daltonici.

Appunti a penna (i Måneskin: sei fuori di testa ma fai parte del coro)

Ma dico: stiamo scherzando?! Esistono davvero coristi che scrivono sugli spartiti a penna? Ma come, non hai ancora imparato che le indicazioni del direttore cambiano di continuo? E poi dovresti usare quintali di bianchetto per cancellare tutto quanto… Una parola è troppa e due sono poche: gli appunti si prendono a matita. Se scrivi a penna sugli spartiti, rischi di essere bandito dal coro per l'eternità.

L'ingresso di un coro nel Terzo Settore

Ricordiamo a tutti i cori associati che sul sito uscifvg.it è disponibile un breve vademecum che illustra le modalità, i vantaggi e gli adempimenti legati all'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.
Di seguito ne riportiamo un estratto, rimandando al documento completo per tutti gli approfondimenti del caso.

Premessa

Prima di affrontare l'iter necessario per l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) è opportuno che ciascun coro valuti le opportunità e le incombenze che tale decisione comporta. La scelta dovrà essere determinata dalle finalità, dalle prospettive e dalla struttura che il coro stesso intende conferire alla propria associazione.

Si precisa sin d'ora che un coro, per esistere e per fare la propria attività, non ha l'obbligo di essere iscritto al RUNTS; se decide di farlo, è per i vantaggi che ne possono derivare.

Ricordiamo che questo registro è uno strumento scelto dal legislatore per raggiungere gli obiettivi di omogeneità, trasparenza e pubblicità, e per superare la frammentazione derivante dalla presenza di molteplici registri territoriali. Segnaliamo che esistono nuovi bandi a livello ministeriale e regionale specificamente dedicati agli enti iscritti al RUNTS e possiamo confermare che le disponibilità di questi bandi stanno aumentando con il consolidarsi dell'applicazione della normativa sul Terzo Settore. Viceversa, attualmente non risulta obbligatoria l'iscrizione al RUNTS per avere accesso alla maggior parte dei contributi regionali e comunali così come ai Bandi Usci Fvg, per i quali è ovviamente necessario essere regolarmente costituiti, avere uno statuto, redatto secondo i dettami del Codice Civile, averlo registrato e depositato presso l'Ufficio del Registro Territoriale, ed essere quindi in possesso del codice fiscale.

I vantaggi dell'iscrizione al Registro Unico Nazionale

Se un coro intende iscriversi al RUNTS è opportuno che scelga l'opzione APS (Associazione di Promozione Sociale) che riteniamo sicuramente più adeguata alle nostre realtà.

Poiché l'attività prevalente di un coro è rivolta ai soci stessi dell'associazione, ossia i coristi, verso i quali è focalizzato l'obiettivo di formazione e crescita musicale perseguito attraverso le prove e i concerti, l'opzione ottimale è quella di configurarsi come APS piuttosto che ODV, la cui attività in favore di terzi si esplica prevalentemente (ma non solo) in ambito socio-sanitario, assistenziale ecc.

Si precisa infine che per iscriversi al RUNTS l'associazione non potrà avere un numero di soci inferiore a sette e dovrà mantenere la finalità non lucrativa, con la puntualizzazione che: «Il patrimonio degli enti del Terzo settore, comprensivo di eventuali ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate è utilizzato per lo svolgimento dell'attività statutaria ai fini dell'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale» (condizione questa che si applica a tutte le associazioni non lucrative di qualsiasi natura).

L'iscrizione al RUNTS permette di usufruire delle seguenti condizioni:

- accedere a contributi Regionali, Nazionali ed Europei specifici per gli Enti del Terzo Settore;
- avere la possibilità di accedere al 5 per mille, ormai previsto solo per gli Enti del Terzo Settore;
- beneficiare delle agevolazioni sulle imposte quali ad esempio esenzione del bollo sui conti correnti bancari o postali e sulle domande alle Pubbliche Amministrazioni, riduzione delle tasse di registro, imposte locali ecc.;
- beneficiare di eventuali riduzioni dei costi degli affitti di locali di proprietà comunale destinati a sede del coro con la possibilità di ottenerli in comodato d'uso gratuito per una durata che può essere trentennale;
- avere un percorso agevolato con le pubbliche amministrazioni in applicazione dell'art. 55 del D.Lgs. 117/17: «In attuazione dei principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità… le amministrazioni pubbliche… nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi nei settori di attività di cui all'articolo 5, assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento…»;
- avere la possibilità di attivare convenzioni «finalizzate allo svolgimento in favore di terzi di attività o servizi sociali di interesse generale, se più favorevoli rispetto al ricorso al mercato», come ad esempio corsi di musica, gestione di centri estivi ecc.;
- avere l'accesso al credito agevolato, nazionale ed europeo, e al fondo sociale Europeo, ovviamente per interventi o investimenti di particolare consistenza.

Consulta il testo completo sul sito uscifvg.it

Segreteria Usci Fvg
Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it
Orari di apertura
da lunedì a venerdì
10.00-13.00 / 15.00-18.00

CHORAL TREKKING

MATTEO VALBUSA

domenica 23 giugno 2024

Val Saisera

(Malborghetto-Valbruna)

info e iscrizioni **feniarco.it**

un'iniziativa di

in collaborazione con

giovani voci *in* coro

laboratorio residenziale per bambini e ragazzi
2ª edizione

docenti **Roberta Paraninfo, Salvina Miano, Carlo Pavese**

Lignano Sabbiadoro (Ud)

30 agosto - 1 settembre 2024
Villaggio Bella Italia & Efa

un progetto di

USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

feniarco
federazione nazionale italiana associazioni regionali corali

con il sostegno di

iscrizioni entro il **15 giugno**